



**SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI
GREGORIO VII**

(D. M. n. 59 del 3 maggio 2018)

Tesi

Corso di Studi Biennale in Traduzione Specialistica e Interpretariato di Conferenza

Classe di laurea LM-94

TRADUZIONE SPECIALISTICA E INTERPRETARIATO

“Il Processo di Norimberga: l’importanza dell’interprete nei processi giudiziari”

RELATORE

Prof.ssa Adriana Bisirri

CORRELATORE

Prof.ssa Marinella Rocca Longo

Maria Politella
MATRICOLA 2429

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

*A me stessa, alla mia nonna.
Alla mia famiglia.*

SEZIONE ITALIANA

Indice Capitoli

Prefazione

Introduzione

I. Norimberga: cenni storici e documenti ufficiali

I.1 Documenti ufficiali del processo

I.2 Il codice di Norimberga

II. Necessità comunicativa: al processo di Norimberga i pionieri dell'interpretazione simultanea

II.1 Le tecniche di interpretariato

III. L'interprete forense in Italia

III.1 Percezione del ruolo dell'interprete

III.2 Errori di traduzione durante i processi penali

IV. L'interprete in aree di conflitto

Sezione Fotografica

ENGLISH SECTION

ABSTRACT:

The Nuremberg trial and the pioneers of simultaneous interpretation

Conclusioni

Bibliografia

Sitografia

RINGRAZIAMENTI

SEZIONE ITALIANA

Prefazione

“Se il processo di Norimberga fu un processo legale dovremo rifarlo [...]. E tuttavia, tuttavia, tuttavia, il discorso da fare non è sugli americani: il discorso da fare è sugli uomini. Sulla guerra e sugli uomini.”

Oriana Fallaci



1

¹ Nella foto: Il capitano Macintosh dell'esercito britannico traduce dal francese in inglese, mentre Margot Bortlin traduce dal tedesco in inglese e il tenente Ernest Peter Uiberall controlla le traduzioni.

Introduzione

Il presente elaborato analizza dal punto di vista sociale e tecnico-linguistico il Processo di Norimberga che si è svolto tra il 1945 e il 1949 in Germania, con l'obiettivo di giudicare e punire gli alti dirigenti del regime nazionalsocialista. Per la prima volta nella storia dei processi penali si fece ricorso all'interpretazione simultanea, scavalcando così le altre tecniche di interpretariato che richiedevano tempi di esecuzione notevolmente più lunghi, come l'interpretazione "consecutiva" e l'interpretazione "trattativa". Nacque proprio così la professione dell'interprete simultaneo.

Il lavoro degli interpreti e dei traduttori presenti al processo viene studiato in maniera dettagliata, sia per quanto riguarda l'aspetto linguistico che quello tecnico, al fine di approfondire ed esaminare le difficoltà riscontrate durante le sessioni di lavoro degli stessi.

Nel corso dell'elaborato vengono inoltre analizzate le principali caratteristiche del ruolo dell'interprete, mettendo l'accento su quelli che sono i requisiti necessari per svolgere la professione, anche dal punto di vista caratteriale, sulle complessità lessicali, sulle principali tecniche della traduzione orale e sull'aspetto morale, relativo al coinvolgimento emotivo degli interpreti durante l'esposizione ai racconti di attività criminali particolarmente atroci, come accaduto durante il suddetto processo. L'analisi dall'inglese all'italiano rappresenta la concretizzazione di tale studio, la quale è rivolta e prende in esame alcuni documenti ufficiali del processo. L'importanza del ruolo di un professionista come quello dell'interprete forense, nei suddetti processi, consiste nel saper applicare le conoscenze personali, avere un'impeccabile padronanza delle lingue, abilità nella traduzione ma non solo, anche l'approccio emotivo risulta di primaria importanza; una serie di *skills* da maturare durante gli anni di studio e di esperienza sul campo, ampliando costantemente il proprio vocabolario settoriale. La presente si sviluppa in maniera dettagliata, seguendo il metodo deduttivo, partendo dal contesto generale per poi addentrarsi nei particolari, focalizzandosi sempre più sulla tematica centrale nel corso dei capitoli.

“Il processo di Norimberga non si sarebbe potuto svolgere senza lo straordinario contributo degli interpreti di conferenza, messi a dura prova e alle prese con una nuova tecnica di interpretariato. Questo processo ha segnato la storia e costituisce l’inizio dell’interpretazione simultanea”².

Gli interpreti, al giorno d’oggi, svolgono tale professione non più soltanto in occasione di conferenze o all’interno di tribunali, bensì ovunque si ritenga necessaria la comunicazione e la comprensione immediata tra più parti in lingue diverse. L’interpretazione simultanea è ormai entrata a far parte della nostra quotidianità, così come la professione dell’interprete, che si rende indispensabile soprattutto nel caso di convegni, meeting e processi penali; tutto ciò non sarebbe immaginabile senza il lavoro pionieristico avviato dagli interpreti durante il processo di Norimberga.

² Rawdha Cammoun-Claveria, rappresentante dell’AIIIC in Svizzera
Università degli studi di Trieste. Mostra: “Un processo, quattro lingue” 2022

I. Norimberga: cenni storici e documenti ufficiali

Al termine della Seconda Guerra mondiale ci si trovò di fronte ad un problema di tipo giuridico, morale e politico di enorme portata: come comportarsi con la Germania? Le potenze vincitrici intendevano punire i colpevoli dei crimini commessi dal regime nazista e, nonostante il fatto che questo fosse stato appoggiato da gran parte della popolazione tedesca, la responsabilità per i crimini non poteva ricadere su tutta la collettività³. L'impossibilità di processare un intero popolo determinò dunque la promozione di processi individuali, per incriminare i vertici delle gerarchie naziste e vagliare dettagliatamente le posizioni di ciascun imputato: a tale scopo fu istituito per la prima volta nella storia, un Tribunale Militare Internazionale, che istruì a Norimberga una serie di processi contro alcuni dei gerarchi nazisti⁴.

La scelta della città non fu affatto casuale, mentre l'Unione Sovietica avrebbe voluto svolgere i processi nella capitale tedesca, Norimberga che era situata nella zona di occupazione statunitense, si rivelò alla fine la scelta migliore. Si doveva, infatti, scegliere quello che era stato un luogo simbolico per il Terzo Reich, luogo in cui negli anni si erano tenuti i maggiori raduni del Partito nazista, la città era stata infatti soprannominata "la città delle celebrazioni" del partito. Non a caso con la promulgazione delle cosiddette "*Leggi di Norimberga*" del 15 settembre 1935, volte alla "conservazione della purezza del sangue tedesco", "si segnò l'inesorabile avvio di una spirale di misure destinate ad azzerare ogni traccia di garanzia legale: vennero proibiti i matrimoni fra ebrei (anche coloro che avevano

³ Già durante la conferenza inter-alleata di Mosca, a cui parteciparono nell'autunno 1943 i Ministri degli Esteri americano, Cordell Hull, britannico, Anthony Eden, e sovietico, Vjaceslav Molotov, venne deciso di processare i maggiori responsabili dell'Asse per via delle loro responsabilità nella guerra di aggressione e nei crimini connessi. Ma il passaggio dell'Italia nel campo alleato dopo l'armistizio dell'8 settembre e l'uccisione di Mussolini da parte dei partigiani limitarono la portata del procedimento ai soli maggiori capi del Terzo Reich. (Corriere della Sera)

⁴ Fonte: Studio Moro

https://ms-mms.hubscuola.it/public/3157467/cdi-3171744/processo_norimberga/processo_norimberga/index.html

un solo avo ebreo) e cittadini tedeschi di sangue tedesco, quelli celebrati contro la legge e le relazioni extraconiugali fra ariani ed ebrei”⁵.

L’8 agosto 1945 gli Stati Uniti, il Regno Unito, la Francia e l’URSS stipularono a Londra un accordo⁶ che prevedeva l’istituzione a Norimberga del Tribunale Militare Internazionale, allo scopo di giudicare alcuni tra i maggiori criminali nazisti. Il processo principale si svolse tra il 20 novembre 1945 e il 1 ottobre 1946, appena sei mesi e mezzo dopo la resa: 24 gerarchi nazisti a altri illustri esponenti del regime hitleriano furono accusati di cospirazione contro la pace, crimini di guerra e crimini contro l’umanità.

Il Tribunale Militare Internazionale dovette affrontare delle gravi contraddizioni sul piano giuridico: alcuni dei reati, infatti, non erano espressamente previsti dai codici penali o comunque non erano considerati “punibili” dalla legislazione quando furono commessi, per cui, formalmente, mancavano i fondamenti giuridici per considerare responsabili gli esecutori. La legittimità morale delle potenze vincitrici spinse tuttavia queste ultime a proseguire nella direzione intrapresa: delle 201 persone citate in giudizio, 19 del processo principale e 142 dei processi secondari furono alla fine condannate a morte o al carcere⁷.

Il processo ebbe ufficialmente inizio il 20 novembre del 1945 nella sala della Corte d'Assise (Schwurgerichtssaal) del Palazzo di Giustizia di Norimberga (Justizpalast), e si protrasse fino al 1 ottobre 1946. Si iniziò alle 10:03 minuti, il tribunale era presieduto da lord Geoffrey Lawrence, il quale fu annunciato dal cancelliere capo Harold Willay, poco dopo entrarono anche gli avvocati, i giudici, gli imputati, gli interpreti, gli stenografi, la stampa e tutto il resto dei partecipanti.

⁵ “La giustizia di Norimberga”, Marino

Fonte: <https://iris.unipa.it/retrieve/handle/10447/239951/393072/>

La%20giustizia%20di%20Norimberga.%20Marino.pdf

⁶ “Accordo di Londra” tra il Governo del Regno Unito (Gran Bretagna e Irlanda), il Governo degli Stati Uniti d’America, Il Governo provvisorio della Repubblica Francese e il Governo dell’Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche per il giudizio e la punizione dei principali criminali di guerra dell’Asse europeo (con Statuto del Tribunale Militare Internazionale). Londra, 8 agosto 1945

⁷ Ibidem

Oltre ai 24 imputati presenti, sarebbero dovuti essere processati anche Adolf Hitler, cancelliere della Germania ritenuto principale responsabile dei crimini, Heinrich Himmler, capo delle SS e della polizia e Joseph Goebbels, a capo della propaganda nazista, ma questi erano morti già una settimana prima della fine della guerra. Nella lista degli imputati comparivano anche Adolf Eichmann e Josef Mengele, non presenti poiché si ritiene che entrambi fossero riusciti a fuggire e a rifugiarsi in Sudamerica. Alla sbarra furono dunque portati, tra gli altri, l'ex capo della Luftwaffe Hermann Göring, l'ex ministro degli Esteri Joachim von Ribbentrop, Wilhelm Keitel l'ex capo supremo della Wehrmacht, l'ex braccio destro di Hitler Rudolf Hess e l'ideologo del nazismo Alfred Rosenberg. I capi d'imputazione erano principalmente quattro: cospirazione contro la pace, crimini contro la pace, crimini di guerra (violazione delle leggi e delle convenzioni di guerra), crimini contro l'umanità.

Come accennato in precedenza, si trattava di reati assolutamente inediti, poiché fino ad allora il diritto internazionale aveva previsto sanzioni e punizioni solo per i crimini di guerra, quali l'uccisione di prigionieri, torture, e il bombardamento di città indifese; ma di fronte ad atti gravissimi come il genocidio degli ebrei, questa categoria di imputazione appariva in quel momento quasi del tutto restrittiva. Ne scaturì dunque un'ardita innovazione giuridica, che prevedeva sanzioni anche per i *crimini contro la pace* quali la direzione, lo scatenamento o il perseguimento di una guerra di aggressione o di una guerra in violazione dei trattati, ma anche per i *crimini contro l'umanità* quali l'uccisione, lo sterminio, la riduzione in schiavitù, la deportazione o ogni atto disumano commesso contro qualsiasi popolazione civile prima o durante la guerra.

La gravità di tali crimini portò a due importanti conseguenze dal punto di vista giuridico: in primo luogo, tali reati furono ritenuti non soggetti a prescrizione; inoltre le sentenze che li punivano furono emanate non in nome di un singolo popolo o Stato, ma dell'intera umanità. Sulla base di queste norme, il processo di Norimberga si concluse con diverse condanne e molte di queste in contumacia: 11 imputati condannati alla pena capitale, 3 assoluzioni, 7 condanne a lunghe pene detentive ed infine 3 ergastoli.

“Alla fine dell’immane lavoro di ricerca e di documentazione, i verbali ufficiali del processo, in lingua inglese e francese, riempivano 42 enormi volumi, ma gli allegati erano costituiti da centinaia di chilometri di pellicola cinematografica, migliaia e migliaia di fotografie, migliaia di verbali, dichiarazioni, testimonianze giurate, documenti, stenogrammi, messaggi militari, carte provenienti da tutti i ministeri nazisti e dagli uffici di documentazione degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia, dell’Unione Sovietica, della Jugoslavia e di tutti i Paesi che avevano subito l’occupazione nazista, dalle organizzazioni ebraiche e da quelle dei combattenti della libertà di tutta Europa.”⁸

Gli altri processi di Norimberga, che possono essere definiti di minore portata, si tennero tra il 1946 e il 1949 per iniziativa degli Stati Uniti. L’accusa presentò numerose prove: tra le più scioccanti anche fotografie e riprese video dei *lager*. Ci fu una raccolta meticolosa di materiale incriminante, tra cui documenti, foto e prove di vario genere ritenute fondamentali per punire i colpevoli. Nonostante il fatto che i Tedeschi, alla fine della guerra, distrussero alcune delle prove storiche dei crimini da loro commessi, così come altri documenti che erano andati persi durante i bombardamenti alle città tedesche, durante la conquista della Germania, nel 1945, gli eserciti alleati riuscirono comunque ad appropriarsi di un’enorme quantità di documentazione.

“L’esercito americano recuperò molti documenti di cruciale importanza, insieme a parte dei beni di cui i Nazisti si erano appropriati: ad esempio, il 7 aprile 1945 i genieri della Novantesima Divisione di fanteria dell’esercito americano recuperarono oro, denaro, opere d’arte e altri documenti che erano stati nascosti nella miniera di sale *Kaiseroda*, a Merkers, in Germania. Milioni di documenti furono poi ritrovati in varie località, inclusi quelli degli Alti Comandi dell’esercito tedesco, gli archivi della *Krupp*, della *Henschel* e di altre grandi industrie; inoltre, furono ritrovati e recuperati materiali della *Luftwaffe* (l’aviazione tedesca), documenti conservati da Heinrich Himmler, documenti del Ministero degli Esteri, e molti altri.

Anche nei casi in cui molti documenti fondamentali erano andati distrutti, gli Alleati furono in grado di ricostruire, almeno in parte, eventi e operazioni militari, grazie ai

⁸ “Settant’anni da Norimberga. L’orrore e il mostro nazista.” Wladimiro Settimelli

materiali recuperati. Per esempio, i documenti dell'Ufficio Centrale di Sicurezza del *Reich* (RSHA) furono bruciati nello scantinato del quartier generale a Praga, ma copie di molti di essi vennero ritrovate in tutta la Germania, tra quelli conservati negli uffici delle sedi locali della *Gestapo*. I materiali tedeschi recuperati fornirono una documentazione importante sulle politiche e sulle azioni dello stato nazista.

Tra i documenti principali presentati a Norimberga, e di fondamentale importanza per punire i colpevoli, vi furono il Protocollo della Conferenza di Wannsee⁹ - che descriveva la cooperazione di diverse agenzie dello stato tedesco nel mettere in atto l'Olocausto sotto la direzione delle SS - e i Rapporti delle Squadre della Morte: questi ultimi documentavano le operazioni di quelle che furono vere e proprie unità mobili alle quali era assegnato il compito, tra l'altro, di uccidere i civili ebrei durante l'invasione dell'Unione Sovietica, invasione che aveva avuto inizio nel 1941.

Durante i processi, anche i filmati che la stessa Germania nazista aveva realizzato furono presentati come prova dei crimini commessi. Già negli anni Venti, quando era cominciata l'ascesa del Partito Nazista, e poi durante le invasioni militari compiute dai Tedeschi durante la Seconda Guerra Mondiale, i fotografi e i cine-operatori nazisti avevano immortalato (spesso con orgoglio) le atrocità commesse in nome della loro ideologia. Verso la fine della guerra, squadre composte da personale militare alleato lavorarono incessantemente per localizzare, raccogliere e catalogare quel materiale fotografico e cinematografico. I documenti, le fotografie, i filmati e le testimonianze dei colpevoli e dei sopravvissuti ai processi, presi tutti insieme, costituiscono una documentazione certa ed innegabile dell'Olocausto”¹⁰.

Nonostante la presenza di prove alquanto incriminanti gli imputati spesso cercarono di scaricare la propria responsabilità, mentre riguardo il proprio coinvolgimento nei massacri, molti si difesero affermando di aver semplicemente eseguito ordini ricevuti da superiori.

⁹ Il verbale della conferenza dei sottosegretari, tenutasi il 20 gennaio 1942. Il protocollo redatto da Adolf Eichmann seguendo le istruzioni di Reinhard Heydrich, sintetizza un discorso di quest'ultimo, che ricostruì per sommi capi le tappe della politica antisemita del Terzo Reich.

¹⁰ Fonte: “Combattere il negazionismo, le prove dell'olocausto presentate ai processi di Norimberga”
<https://encyclopedia.ushmm.org/content/it/article/combating-holocaust-denial-evidence-of-the-holocaust-presented-at-nuremberg>

“Gli atteggiamenti degli imputati riguardo alla necessità di difendersi furono alquanto enigmatici, alcuni ne sottovalutarono del tutto l’importanza, al punto da non nascondere l’idea di rifiutare ogni assistenza legale, come Göring, che dichiarò di “non avere niente da spartire con gli avvocati” e che, in ogni caso, avrebbe dovuto essere premura del maggiore Neave¹¹ a “trovargliene uno”. Secondo lui, i difensori “non sarebbero serviti a niente in questo processo” e l’unica cosa di cui aveva veramente bisogno era soltanto “un buon interprete” che potesse affiancarlo nella preparazione della propria difesa. Tali resistenze iniziali furono superate alla fine dalla decisione di farsi assistere da Otto Stahmer, un importante avvocato di Amburgo, a differenza di Rudolf Hess che continuò a ribadire con fermezza il suo proposito di difendersi da solo.”¹²

E’ interessante sottolineare che una delle principali obiezioni mosse durante il processo fu sollevata proprio dall’avvocato di Göring, sulla base del principio del diritto romano "nessun crimine e nessuna pena senza una legge penale precedente"¹³.

“Il patrono di Göring, l’avvocato Otto Stahmer, di Kiel, il più anziano e il più stimato prende la parola per illustrare una mozione preliminare a nome di tutta la difesa. Il legale sostiene che gli attuali imputati - in base all’antica massima giuridica “*nullum crimen, nulla poena sine lege*” - non possono essere processati: se non esiste una legge che punisca le guerre di aggressione, non è possibile - di conseguenza - instaurare un procedimento penale.«La punizione aggiunge è possibile soltanto se la legge che è stata violata esisteva già al momento in cui fu commesso l’atto e se la punizione era stata già prevista.» In contrasto aperto con la moderna procedura penale «i giudici di questa Corte dice ancora Stahmer sono forniti da quegli Stati che, durante la guerra, erano dall’altra parte della barricata. La parte, anzi, è tutto: compilatrice dell’atto di imputazione e della legge penale,

¹¹ Egli fu nominato segretario del tribunale con l’incarico specifico di tenere i rapporti con gli imputati e i loro difensori.

¹² “La giustizia di Norimberga”, Marino.
<https://iris.unipa.it/retrieve/handle/10447/239951/393072/La%20giustizia%20di%20Norimberga.%20Marino.pdf>

¹³ Dall’espressione latina: “*Nullum crimen, nulla poena sine lege*”, che indica uno dei capisaldi del diritto penale, il principio di tassatività previsto dall’art. 1 c.p. secondo cui nessuno può essere punito per un fatto che non sia espressamente previsto come reato dalla legge, né con pene che non siano da essa stabilite. Brocardi.

accusatrice e giudice». L'istanza non verrà accolta. Presidente: «Grazie, avvocato. Chiederò adesso agli imputati di dichiararsi colpevoli o no.»»

Tuttavia il diritto a cui si appellava il Tribunale di Norimberga era precedente alla seconda guerra mondiale e faceva riferimento alle convenzioni dell'Aia e di Ginevra. Ma la questione divide ancora, poiché quei trattati internazionali non erano stati ratificati dalle potenze dell'Asse¹⁴.

La particolarità del processo di Norimberga fu proprio quella di rappresentare una novità, un lavoro di tipo pionieristico sotto tutti gli aspetti; a partire da quello giuridico, per poi arrivare all'aspetto linguistico. Questo processo può inoltre essere definito un vero e proprio fenomeno mediatico, seguito dalla stampa e dai media di tutto il mondo. L'eco mediatica del processo contribuì a plasmare quella che è l'idea di giustizia internazionale dell'Occidente, tanto che i processi sono stati considerati come modello per il Tribunale internazionale dell'Aja. Riguardo l'eco mediatica e la partecipazione dei vari media al processo:

“Le radio ed i cinegiornali dell'epoca e, successivamente, alcune opere cinematografiche, proposero e raccontarono, per la prima volta, tutte le fasi di un processo al grande pubblico. L'effetto educativo fu probabilmente eclatante. Al di là della immancabile retorica, i mezzi di comunicazione di massa dovettero adattarsi alle regole processuali che prevedevano, tra l'altro, un dibattito pubblico, in cui si alternavano le tesi dell'accusa e della difesa ed in cui anche gli imputati avevano diritto di esporre le proprie argomentazioni.”¹⁵

“Il processo fu seguito dai media di ben 23 paesi ed ebbe un enorme impatto sull'opinione pubblica internazionale reduce dalla seconda guerra mondiale, generando un vero e proprio trauma storico”¹⁶.

¹⁴ Focus Storia, “La storia del processo di Norimberga” <https://www.focus.it/cultura/storia/processo-di-norimberga>

¹⁵ Il processo di Norimberga. <https://www.rainews.it/archivio-rainews/articoli/Settanta-anni-fa-il-processo-di-Norimberga-bb997c98-d10a-464d-b456-c6d4154eeca7.html>

¹⁶ “Un processo, quattro lingue. Echi e silenzi del processo di Norimberga.”
Università di Trieste

Rebecca West, un'acclamata giornalista britannica che scrisse di Norimberga per il *New Yorker*, offre una testimonianza raccontata dalla stessa in un libro "*Serra con ciclamini*" del 1964, davvero indicativa del fatto che la situazione a Norimberga era tutto fuorché ideale. Si stavano processando i criminali nazisti, ma nel farlo tutti coloro che erano coinvolti nel processo provavano una forte sensazione di disagio. Sul clima in aula la West scrive:

“Tutta questa gente - avvocati, interpreti, segretari, guardie... - voleva lasciare Norimberga con la stessa urgenza con cui un paziente sotto trapano vuole alzarsi e lasciare la poltrona del dentista”.

Non risparmiò nemmeno commenti sugli imputati:

“Talmente ridimensionate erano le loro personalità, da rendere difficile ricordare chi era chi [...] e quelli che spiccavano si definivano più per stranezza che per carattere”.

Sempre la stessa afferma:

"La virtù del processo di Norimberga è stata quella di essere stato concepito nell'odio per la guerra e alimentato da coloro che avevano a cuore la pace. Naturalmente il processo fu pasticciato e imperfetto... dovette occuparsi di nuovi crimini per i quali non esistevano disposizioni nella legge nazionale o nel diritto internazionale”

I.1 Documenti ufficiali del processo

Il Processo di Norimberga è stato descritto come il "processo delle sei milioni di parole", poiché si dice che questo sarebbe il numero di parole pronunciate durante i 218 giorni di sessioni del Tribunale. La quantità e la qualità dei documenti presentati hanno fatto sì che questo fosse ricordato come un processo "di prove"¹⁷.

“Per giungere alla sentenza finale il tribunale ha ascoltato 240 testimoni, preso atto di 300.000 “affidavit¹⁸”, ha letto i 2360 documenti presentati dall’accusa e i 2700 della difesa. Gli stenografi hanno riempito 16.000 pagine; i giornalisti hanno scritto e trasmesso oltre 14 milioni di parole.”¹⁹

L'archivio del Processo di Norimberga è costituito da una raccolta alquanto eterogenea di documenti che possono essere suddivisi in tre principali categorie: i documenti riguardanti il lavoro del Tribunale, le prove presentate dall'accusa e dalla difesa e, infine, le prove prodotte per o durante il processo, come ad esempio le testimonianze e le deposizioni orali dei testimoni. Durante tutta la durata del processo gli avvocati dell'accusa dei paesi alleati produssero circa 3.000 tonnellate di materiali, alcuni dei quali furono poi tradotti e redatti nelle quattro lingue, per poi essere pubblicati ed archiviati, ad esempio, a partire dal 1958 all'interno degli Archivi Nazionali Statunitensi o degli altri paesi alleati. In particolare si contano circa 250.000 pagine di documenti cartacei, tra cui trascrizioni delle udienze in inglese, francese, tedesco e russo, memorie scritte, prove, documenti del Comitato per le indagini, il perseguimento dei grandi criminali di guerra e la sentenza finale. Furono inoltre registrati circa 1.942 dischi per grammofono, corrispondenti a 775 ore di udienze e 37 nastri di pellicola utilizzati come prove. Nei documenti processuali rientrano anche le memorie, le trascrizioni delle arringhe orali, i fascicoli dei documenti

¹⁷ Fonte: “Nuremberg Trial Archives: The International Court of Justice: custodian of the archives of the International Military Tribunal at Nuremberg”

¹⁸ Nel diritto britannico e statunitense, dichiarazione scritta e giurata, o affermazione solenne davanti a un magistrato o pubblico ufficiale, avente valore in giudizio come prova.

¹⁹ Enzo Biagi, *La Seconda Guerra Mondiale, Il processo di Norimberga*. Gruppo Editoriale Fabbri S.p.A., Milano. Ristampa 1989. pag. 2758

delle prove esibite e altri. I fascicoli dell'accusa sono stati successivamente archiviati ed organizzati per argomento (ad esempio l'eutanasia o gli esperimenti di sterilizzazione come nel caso preso in analisi), mentre i fascicoli della difesa sono stati organizzati per singoli imputati. Questa differenza riflette anche il modo in cui le due parti hanno presentato i loro casi: l'accusa ha presentato le prove dei vari crimini in successione, citando i vari imputati accusati di responsabilità per ciascuno di essi, ad esempio, gli imputati coinvolti negli esperimenti sugli esseri umani, mentre ogni imputato ha presentato un caso separato riguardante le accuse che ha dovuto affrontare. Per evitare qualsiasi tentativo da parte della difesa di sostenere che fossero state proposte prove e testimonianze falsate, l'accusa decise di basare la maggior parte del proprio impianto accusatorio proprio sui documenti scritti dagli stessi imputati.

Di seguito alcuni di questi documenti vengono presi in analisi dal punto di vista tecnico-linguistico, si presenta un'analisi di traduzione dall'inglese all'italiano, con commento atto a giustificare e spiegare alcune delle scelte operate dal traduttore originario. Sicuramente la prima fase di ricerca ha riguardato la raccolta di una vasta documentazione e varie prove riguardanti trascrizioni originali del processo e delle sentenze²⁰.

Il primo documento preso in analisi è una lettera di argomento medico che riguarda, in particolare, due procedure sperimentali di sterilizzazione sugli esseri umani; in particolare una a raggi X e una di tipo chirurgico. Di questo documento sono conservate la copia originale²¹, la trascrizione in tedesco e la traduzione in inglese presentate come prove al processo di Norimberga nonché un sommario in lingua inglese della lettera originale, redatto il 30 agosto 1946 dal personale di analisi delle prove²² del Tribunale Militare Internazionale.

²⁰ Fonte: <https://www.ushmm.org/information/exhibitions/online-exhibitions/special-focus/doctors-trial/nuremberg-code>

²¹ Vedi Sezione Fotografica, prova n. 1 (lettera originale in lingua tedesca), prova n.2 (trascrizione in lingua tedesca), prova n.3 (traduzione in lingua in inglese), prova n.4 (sommario in lingua inglese)

²² "IMT/NMT Staff Evidence Analysis"
"U.S. Chief Counsel office" - Ufficio del consigliere capo degli Stati Uniti.

Questa lettera, indirizzata a Heinrich Himmler, da parte di Werner Blankenburg²³, è stata estratta dal caso n. 1 del processo, il quale vede gli Stati Uniti contro il dottor Karl Brandt²⁴, Viktor Brack e altri, in quello che viene definito il "processo ai medici", noto anche come "Caso Medico". Si trattava di un processo contro 23 importanti medici e scienziati nazisti accusati di crimini di guerra e crimini contro l'umanità, tra cui omicidio ed esperimenti scientifici su corpi e esseri umani. Gli imputati sono stati processati per aver attuato un programma sistematico di "eutanasia", le cui vittime includevano malati mentali e disabili. I medici nazisti eseguirono anche esperimenti medici pseudo-scientifici su migliaia di prigionieri ebrei, polacchi, russi e rom dei campi di concentramento, uccidendo o compromettendo gravemente la salute della maggior parte delle vittime.

Il processo ai medici è durato 140 giorni. Ottantacinque testimoni hanno deposto e in tutto sono stati presentati quasi 1.500 documenti tra accusa e difesa. Sette degli imputati furono assolti, mentre tra i 16 colpevoli, sette furono condannati a morte e cinque all'ergastolo. I restanti sono stati condannati a pene detentive dai 10 ai 20 anni. Nella trascrizione ufficiale del caso, curata dall'università di Harvard per il progetto "Nuremberg Trials Project, a digital document collection" si legge:

“ESPERIMENTI DI STERILIZZAZIONE. Dal marzo 1941 al gennaio 1945 circa furono condotti esperimenti di sterilizzazione nei campi di concentramento di Auschwitz e Ravensbruck e in altri luoghi. Lo scopo di questi esperimenti era di sviluppare un metodo di sterilizzazione che fosse adatto a sterilizzare molti con un minimo di tempo e di sforzo. Questi esperimenti furono condotti con l'ausilio di raggi X, chirurgia e vari farmaci. Migliaia di vittime vennero sterilizzate e soffrirono di una grande angoscia mentale e fisica. Gli imputati Karl Brandt, Gebhardt, Rudolf Brandt, Mrugowsky, Poppendick,

²³ Alto ufficiale del regime, responsabile insieme ad altri della campagna di sterilizzazione di massa e eutanasia nel programma "AKTION T4".

²⁴ Fu riconosciuto colpevole di crimini di guerra, crimini contro l'umanità e appartenenza a un'organizzazione dichiarata criminale dal Tribunale militare internazionale e condannato a morte tramite impiccagione.
(Sentenza del Tribunale militare americano n. 1 Norimberga, 20 agosto 1947)

Brack, Pokorny e Oberheuser sono accusati di particolare responsabilità e partecipazione a questi crimini.”²⁵

La lettera presa in analisi risulta datata al 29 aprile 1944 e l'originale era conservato al Berlin Document Center. Nella sua versione originale, era stata scritta, per ovvi motivi, in lingua tedesca ma affinché potesse essere esibita come prova dall'accusa americana si rese necessaria la traduzione in lingua inglese, che fu successivamente certificata e firmata dal traduttore Siegfried Tauber, il quale alla fine della suddetta afferma:

“Io sottoscritto dichiaro di avere una conoscenza approfondita della lingua Inglese e tedesca e che quanto sopra è una traduzione fedele e corretta del documento originale N0-208²⁶.”

Dopo una prima fase di revisione della traduzione, affidata ad un traduttore e interprete di madrelingua tedesca, il quale ha minuziosamente verificato che la traduzione in inglese fosse fedele alla lettera originale, si è passati all'analisi del contenuto e dei termini utilizzati dal traduttore di Norimberga. In generale, dalla revisione del testo, emerge che la traduzione in lingua inglese è del tutto fedele all'originale in lingua tedesca. Nella versione inglese è stato aggiunto tra parentesi il grado, o meglio le cariche ricoperte dal mittente e dal destinatario, presente anche in tedesco, oltre che una traduzione in inglese. Da notare come il titolo “*geheime Reichssache*”, che tradotto significa letteralmente “Affare segreto del Reich” in fase di traduzione verso l'inglese sia stato semplificato e poi tradotto con “*top secret*”. “Des Mannes” nel testo tedesco si riferisce ad un uomo e può essere tradotto con “di un uomo”, nella traduzione inglese si è optato per il termine “of male” anziché “of men” poiché quest'ultimo viene utilizzato in medicina per riferirsi al genere di un individuo. Nella lettera, su ordine di Philipp Bouhler²⁷, sono

²⁵ Fonte: Harvard Law School Library, Nuremberg Trials Project
Trascrizione ufficiale del Tribunale Militare degli Stati Uniti d'America contro Karl Brandt e altri imputati, riunito a Norimberga, Germania, il 21 novembre 1946.

²⁶ Traduzione

²⁷ In qualità di capo della *Kanzlei des Führers* (KdF, Cancelleria del Führer) egli fu uno dei principali esecutori del programma di eutanasia “Aktion T4”.

riportati da Blankenburg i rapporti sugli esiti delle sperimentazioni portate avanti dal dottor Horst Schumann²⁸, dove inoltre si parla e si descrive dettagliatamente le pratiche della castrazione e sterilizzazione effettuata sui genitali maschili mediante due specifiche tecniche, il tutto avveniva all'interno del campo di concentramento di Auschwitz su iniziativa di Himmler. Il glossario non è prettamente di tipo medico, si accenna a termini medici quando si fa esplicitamente riferimento alle procedure messe in atto dal medico tedesco; infatti, secondo quanto afferma Blankenburg dall'esito degli esperimenti la castrazione sugli organi genitali maschili mediante l'uso di raggi x in realtà risultava quasi impossibile e si sarebbe rivelata troppo costosa, mentre la castrazione attraverso l'operazione, che poteva essere terminata in 6 o 7 minuti, si confermava più efficace e veloce. Queste informazioni sono presenti oltre che nella lettera tradotta anche nel sommario in lingua inglese che è stato preparato durante il processo in modo da riassumere e classificare le prove.

²⁸ Ufficiale medico dell'aviazione nel 1939, all'inizio della Seconda Guerra mondiale, accettò l'invito di Viktor Brack, direttore del dipartimento "Aktion T4" a partecipare al progetto segreto in qualità di medico.

1.2 Il codice di Norimberga

Il Codice di Norimberga è stato creato proprio all'indomani della scoperta degli esperimenti nei campi di concentramento e dei successivi processi per indagare gli abusi commessi dai medici nazisti durante l'Olocausto. La sentenza del Tribunale per i crimini di guerra di Norimberga ha fissato 10 standard a cui i medici devono conformarsi quando effettuano esperimenti su soggetti umani in un nuovo codice che è ora accettato in tutto il mondo²⁹. Questa sentenza ha stabilito un nuovo standard di comportamento etico in campo medico per l'era dei diritti umani del dopoguerra. Tra i vari requisiti e principi normativi, questo documento enuncia il requisito del consenso informato volontario del soggetto umano. Il principio del consenso informato volontario protegge sostanzialmente il diritto dell'individuo di controllare il proprio corpo. Questo codice stabilisce anche che, nel caso di sperimentazioni, il rischio deve essere soppesato rispetto al beneficio atteso e che, quando non necessari, devono essere evitati dolore e sofferenza. Il codice stabilisce che i medici sono tenuti ad evitare azioni che potrebbero danneggiare i pazienti. E' importante sottolineare che principi stabiliti da questo codice per la pratica medica sono stati ora estesi anche a codici generali di etica medica. Tali principi sono considerati essenziali per la sperimentazione medica su soggetti umani.

Il 19 agosto 1947, i giudici del tribunale militare americano nel caso USA contro Karl Brandt e altri hanno emesso il loro verdetto. Prima di annunciare la colpevolezza o l'innocenza di ciascun imputato, affrontarono la difficile questione della sperimentazione medica sugli esseri umani. Diversi medici tedeschi avevano sostenuto a loro discolpa che i loro esperimenti differivano poco da altri precedenti, americani o tedeschi. Inoltre, hanno dimostrato che nessuna legge internazionale o dichiarazione informale distingueva tra sperimentazione umana legale e illegale. Questa argomentazione preoccupò i dottori Andrew Ivy e Leo Alexander, medici americani che avevano collaborato con l'accusa durante il processo. Il 17 aprile 1947, il dottor Alexander presentò un memorandum all'Avvocato degli Stati Uniti per i crimini di guerra che delineava sei punti che definivano la ricerca legittima. Il verdetto del 19 agosto ribadì quasi tutti questi punti in una sezione

²⁹ Il codice di Norimberga: <https://encyclopedia.ushmm.org/content/en/article/nazi-medical-experiments>

intitolata "Esperimenti medici consentiti"³⁰ e rielaborò i sei punti originali in dieci. In seguito, i dieci punti divennero noti come "Codice di Norimberga". Sebbene il codice affrontasse le argomentazioni della difesa in generale, è notevole che nessuna delle conclusioni specifiche contro Brandt e i suoi coimputati menzionasse minimamente il codice. Pertanto, la forza giuridica del documento non era ben definita.

I contenuti del codice furono dunque elaborati dai due medici, consulenti del tribunale statunitense; questi erano stati proposti per la prima volta da Ivy, in sei punti, il 1° agosto 1946 all'International Scientific Commission on Medical War Crimes³¹. Il codice aggiornato in dieci punti aveva lo scopo di controbattere le tesi elaborate dalla difesa dei medici tedeschi. Sulla base della testimonianza di diversi periti, questi sostennero che gli esperimenti nei campi nazisti non si differenziavano da quelli condotti nello stesso periodo nei penitenziari statunitensi, né da quelli realizzati in Germania in conformità alla regolamentazione delle 'innovazioni terapeutiche e la sperimentazione umana' promulgate dal Ministero degli Interni del Reich nel giugno 1931. Se era facilmente dimostrabile che il regolamento del 1931 non era mai stato adottato dal nazionalsocialismo, che aveva invece apertamente incoraggiato dal 1939 le forme più barbare di sperimentazione umana, le similitudini tra le sperimentazioni nei campi nazisti e quelle nelle prigioni statunitensi preoccuparono i consulenti del tribunale. Così come il fatto che non esistesse alcuna legge o dichiarazione internazionale che stabilisse quali esperimenti medici sull'uomo fossero ammessi e quali fossero illeciti.

I giudici del tribunale svilupparono il codice in dieci punti, che chiamarono esperimenti medici ammissibili. Il primo criterio, che è anche il più importante, stabilisce che il consenso volontario del soggetto umano è assolutamente essenziale. Ciò implicava, nelle parole dei giudici, che «la persona coinvolta dovrebbe avere la capacità legale di dare il consenso, e dovrebbe quindi esercitare un libero potere di scelta, senza l'intervento di qualsiasi elemento di forzatura, frode, inganno, costrizione, esagerazione o altra ulteriore forma di obbligo o coercizione; dovrebbe avere, inoltre, sufficiente conoscenza e comprensione dell'argomento in questione tale da metterlo in condizione di prendere una decisione consapevole e saggia». Il dovere e la responsabilità di garantire le condizioni che

³⁰ "Permissible Medical Experiments"

³¹ Commissione Scientifica Internazionale sui Crimini di Guerra di natura medica.

rendono valido il consenso spettavano direttamente a chi conduceva l'esperimento. Il fatto che nel codice non si faccia esplicitamente riferimento ai fatti emersi nel dibattito contro i medici nazisti, ha privato di forza giuridica il documento, che ha comunque ispirato diverse leggi nazionali e documenti internazionali volti a prevenire abusi della sperimentazione umana e a promuovere la dottrina del consenso informato³².

³² Codice di Norimberga, di Gilberto Corbellini - Enciclopedia della Scienza e della Tecnica (2008)
Fonte: <https://www.treccani.it/>

II. Necessità comunicativa: al processo di Norimberga i pionieri dell'interpretazione simultanea

Peter Less, uno degli interpreti a Norimberga, dichiara in un'intervista del 2020 che per diventare interpreti non è sufficiente essere bilingue o multilingue, è necessario essere multiculturali. Ma cosa significa esattamente? L'esempio che Less porta a supporto di questa dichiarazione risulta particolarmente calzante: egli infatti sostiene che, se un europeo dovesse raccontare ad altri "europei" di un uomo che si getta dal primo piano di un palazzo questa notizia verrebbe recepita in modo piuttosto negativo, mentre se dovessimo trasporre questa stessa notizia in inglese americano non sarebbe sufficiente, ma piuttosto sbagliato, tradurre con "*first floor*" cioè primo piano, poiché in America il primo piano è dunque il "*first floor*" è l'equivalente del piano terra come viene inteso in Europa.

Questa notizia dunque non verrebbe recepita con la stessa gravità da parte di un americano. Questo semplice, quanto esplicativo, esempio basta a far capire che non è necessariamente la conoscenza di una lingua, seppur quest'ultima molto importante, a fare l'interprete, quanto la conoscenza di una determinata cultura. Dunque l'essere interprete trascende l'ambito della mera conoscenza linguistica, lessicale e grammaticale.

Durante il processo di Norimberga infatti non ci si poteva affidare semplicemente alle competenze linguistiche dei traduttori, cioè assicurarsi di reperire persone e interpreti dotati delle capacità necessarie per poter lavorare e prendere parte ad un evento così importante, si doveva superare anche una difficoltà oggettiva che era legata al multilinguismo: ad esempio, per poter tradurre dal tedesco le varie deposizioni e arringhe sui crimini di guerra, si crearono nelle altre lingue, insiemi di termini e glossari in modo da rendere e spiegare il linguaggio tecnico che si era sviluppato intorno alle istituzioni civili e militari del regime nazista; ovvero tutta una serie di terminologie specifiche che indicavano cariche, ruoli ed istituzioni del tutto inedite e sconosciute alle altre culture. Siegfried Ramler, un altro tra i tanti interpreti presenti a Norimberga, a proposito racconta:

"[...] Un'altra sfida è stata quella di avere a che fare con gruppi tecnici, con la terminologia militare, con i gradi governativi e militari e con i termini burocratici. Ci siamo preparati al meglio con glossari, elenchi e altre fonti utili."

Sempre lo stesso afferma:

“L'elemento umano ha rappresentato una sfida formidabile. Dove e come trovare i candidati per questo compito e come valutare la loro capacità di svolgere questa funzione? Ci siamo rivolti innanzitutto agli interpreti di consecutiva già presenti a Norimberga, al bacino di linguisti che lavoravano come traduttori di documenti e ricercatori che stavano preparando le prove per il processo. Quando li abbiamo messi alla prova per esplorare il loro potenziale come interpreti simultanei, abbiamo scoperto che molti di loro, pur avendo padronanza della lingua e buone credenziali accademiche, tendevano a essere perfezionisti e si bloccavano al microfono quando non veniva subito in mente la parola giusta. Cercavamo candidati dotati di agilità linguistica, con la capacità di trovare istantaneamente la seconda o terza traduzione di una parola nella lingua di arrivo se in quel non veniva in mente la parola migliore, in modo da mantenere così il ritmo e il flusso dell'interpretazione. Ovviamente abbiamo cercato di selezionare persone con un ampio background educativo e un ampio vocabolario. Ci sono stati anche viaggi di reclutamento in Svizzera, a Parigi e a Londra, finché alla fine sono state raccolte 36 persone - tre squadre di 12 interpreti simultanei.”³³

Poi riguardo la scelta dei candidati aggiunge: “I candidati più promettenti erano di solito persone che avevano trascorso una parte consistente della loro vita nei Paesi delle due lingue di destinazione. Nel mio caso, ad esempio, la mia infanzia e la prima adolescenza si sono svolte nel mio paese natale - l'Austria - con il tedesco come lingua madre, seguite da studi, lavoro e alcune esperienze professionali nel mio secondo paese - la Gran Bretagna. Nel processo di selezione abbiamo riconosciuto che il bilinguismo perfetto è un fenomeno raro e che di solito c'è una differenza, anche se minima, tra le competenze in una lingua e quelle in un'altra. Per l'interpretazione verso una lingua è richiesta una maggiore capacità di parlare rispetto all'interpretazione da una lingua. In generale, per il ruolo attivo e parlante al microfono è richiesta un'esperienza costante e recente con la lingua in questione. Un'esperienza recente di vita nel Paese della lingua di destinazione era necessaria per produrre la necessaria capacità di gestire idiomi, accenti regionali e vocabolario tecnico.

³³ Siegfried Ramler, *The Origin and Challenges of Simultaneous Interpretation, The Nuremberg Trial Experience* (Interpretation Studies, No. 7, December 2007, Pages 7-18)

Durante la fase pre-processuale ci siamo esercitati con l'attrezzatura e abbiamo organizzato dei processi simulati per mettere alla prova i candidati e allenarci. Tenete presente che non avevamo uno standard con cui misurarci, quindi abbiamo dovuto affidarci all'istinto per sviluppare le tecniche.” Poi prosegue illustrando quali sono state le principali difficoltà riscontrate e affrontate dagli interpreti durante le sessioni di simultanea:

“In uno dei successivi processi di Norimberga, in cui gli imputati erano medici tedeschi che avevano eseguito esperimenti medici sui detenuti dei campi di concentramento, la nostra sfida è stata quella di gestire l'ampia terminologia medica. In questi casi, le radici latine di molti termini medici potevano essere trasposte in altre lingue, cambiando solo la pronuncia. Questo permetteva all'interprete di gestire tali termini, anche se non ne comprendeva il significato.”³⁴

Inoltre, per il processo di Norimberga, si rese necessario l'uso di apparecchiature ad hoc, per facilitare il lavoro dei giudici e degli interpreti, sistemi pensati per risolvere quella che venne definita una vera e propria barriera linguistica. In particolare si fece ricorso ad un sistema audio bidirezionale con microfono, così da consentire agli interpreti di tradurre simultaneamente da una lingua di partenza, verso le varie lingue, permettendo così ai giudici, agli imputati e agli oratori di usufruire della traduzione attraverso un auricolare. L'apparecchiatura in questione fu realizzata negli Stati Uniti, nel 1927, dal signor Gordon Finlay, dipendente di



³⁴Siegfried Ramler, The Origin and Challenges of Simultaneous Interpretation, The Nuremberg Trial Experience (Interpretation Studies, No. 7, December 2007, Pages 7-18)

IBM³⁵, in collaborazione con Thomas Watson. Lo *Hush-a-Phone Filene-Finlay* era formato da varie parti assemblate simili a quelle di un telefono, con un microfono e un sistema di connessione con il pubblico. Il modello utilizzato a Norimberga era anche dotato di un sistema luminoso di “allarme” nel caso in cui l’interprete avesse riscontrato dei problemi (vi era la possibilità di attivare una lampadina gialla nel caso in cui, per esempio, l’oratore avesse parlato troppo velocemente, avesse descritto cose non traducibili per la loro crudeltà, o una lampada rossa che si accendeva in caso di tilt)³⁶.

Make your desk phone as private as a booth

THE HUSH-A-PHONE

A VOICE SILENCER designed for confidential conversation, clear transmission and office quiet. Not a permanent attachment. Slips right on and off the mouthpiece of any phone.

VOICE PRIVACY is brought to your desk or your home. Those around you cannot hear a word you say when you use the Hush-A-Phone.

OFFICE QUIET during phone talks is also assured. The Hush-A-Phone does not allow your voice to escape into the room. It excludes noises from the transmitter, giving a quiet wire and clearer transmission.

Prominent business firms are using it and recommend it as an efficiency promoter.

QUESTIONS ANSWERED—Write for particulars of our amazing proposition to General Agents and Subscribers.

HUSH-A-PHONE CORPORATION
43 Madison Ave., New York City

HUSH-A-PHONE
TEAR THIS OUT AND MAIL WITH YOUR LETTERHEAD FOR FREE BROCHURE "How to make your phone as private as a booth."

Models for Hand-set Phone

Models for Pedestal Phone

A Telephone Silencer – the HUSH-A-PHONE

A solution of three phone problems of subscribers

Safeguarding Privacy: So others cannot hear confidential matters
Eliminating Phone Talk Annoyances: Quieting the office for personnel efficiency
Improving Hearing in Noisy Places: By keeping surrounding noises out of the transmitter

Write for Brochure T-E.

Hush-A-Phone Corporation, 43 W. 16th St., N. Y. City

Publicità del sistema Hush-a-phone utilizzato a Norimberga dagli interpreti

I pochi interpreti idonei a tale compito non avevano alcuna esperienza di utilizzo dell’attrezzatura sopraccitata, tutti furono costretti ad imparare sul campo, esercitandosi nell’interpretazione simultanea anche nelle ore al di fuori delle udienze, così dopo appena due mesi di formazione tutti gli interpreti iniziarono a lavorare dal vivo verso la propria madrelingua.

³⁵ *International Business Machines Corporation*

³⁶ Silvia Morosi e Paolo Rastelli, *Corriere della sera*: Gli auricolari di Norimberga e il ruolo degli interpreti.

Un'altra delle problematiche riscontrate dagli interpreti durante il processo è il fatto che questi non operassero da dentro delle cabine insonorizzate, come da prassi, poiché per la simultanea, qualunque rumore può rappresentare un elemento di disturbo alla massima concentrazione che questo tipo di interpretariato richiede. In questo caso, infatti, le postazioni di lavoro erano aperte, divise su tre lati da sottili pareti in vetro, le quali erano molto vicine ai banchi degli imputati: un dettaglio molto importante, dato che per gli interpreti era fondamentale osservare anche il comportamento e la gestualità degli oratori che stavano interpretando.

La postazione di interpretariato era composta da quattro cabine, una per ciascuna delle lingue: inglese, francese, russo e tedesco. Ogni interprete aveva cuffie proprie ma per la "cabina" era disponibile solamente un microfono che gli interpreti si passavano a turni. Turni estenuanti con pochissime pause, poiché il lavoro del tribunale doveva essere svolto nel minor tempo possibile.

Oltre all'aspetto tecnico, dove la mancanza di specializzazione degli addetti ai lavori ha contribuito alla difficoltà generale, poiché insieme agli interpreti, c'erano anche insegnanti e figli di emigrati a cui erano state insegnate diverse lingue straniere fin dall'infanzia, non è da sottovalutare l'aspetto psicologico-emotivo della situazione alquanto impegnativa in cui questi ultimi operavano, soprattutto quando si trattava di tradurre dettagli e particolari raccapriccianti dei crimini commessi. Dunque si può solo immaginare la difficoltà riscontrata dagli interpreti nel tenere sotto controllo la propria emotività, estraniandosi dai fatti raccontati per pensare freddamente solo all'aspetto linguistico così da consentire ai giudici, agli avvocati e al pubblico di comprendere le parole dei gerarchi nazisti.

Gli interpreti, soprattutto quelli per la lingua tedesca, erano oberati di lavoro, poiché imputati, avvocati e testimoni per la maggior parte parlavano in tedesco. Anche la mole di lavoro degli interpreti inglesi si rivelò a dir poco pesante, questi infatti dovettero tradurre, tra le altre cose, anche i discorsi dei procuratori e dei giudici inglesi e americani, tra cui Geoffrey Lawrence, presidente del tribunale. Per quanto riguarda il francese, invece, questo era molto meno utilizzato rispetto alle altre lingue e gli interpreti di questa lingua di solito erano seduti in cabina in attesa di poter tradurre qualche intervento nella loro lingua.

In alcuni passaggi del processo in cui gli interpreti commisero degli errori più o meno gravi, questi furono corretti in diverse occasioni dagli imputati che parlavano più lingue.

Un altro aspetto molto importante da considerare in termini linguistici fu la redazione e la traduzione dei documenti relativi al processo nelle varie lingue. Oltre agli interpreti furono coinvolti anche molti traduttori e revisori, si parla di circa 8 sezioni da 20 traduttori per i testi scritti. Questi dopo le sessioni in aula continuavano a lavorare incessantemente per fornire le versioni tradotte delle varie documentazioni. Inoltre la produzione di numerosissime copie dei vari documenti, delle testimonianze e delle trascrizioni, spesso nelle quattro lingue, durante il processo di Norimberga, richiese un notevole sforzo organizzativo e se con il ciclostile³⁷ si poteva ovviare al problema della quantità per quanto riguarda la traduzione, questa doveva essere prima effettuata nelle quattro lingue per poi poter essere riprodotta.



Foto della sala dove venivano ciclostilati i documenti, nel Palazzo di Giustizia di Norimberga, 1948.

³⁷ Duplicatore, sistema di stampa meccanico, per la riproduzione di un vario numero di copie di documenti battuti a macchina e dattiloscritti, mediante una matrice di carta di riso paraffinata.

“Il discorso dell’oratore poteva protrarsi per un'ora o più, perciò l’interprete di quella lingua lavorava con la massima concentrazione e senza sosta, mentre i colleghi seguivano distrattamente il discorso, salvo intervenire quando veniva pronunciata qualche sporadica battuta nella loro lingua. Anche l'interprete più esperto rischia di restare indietro rispetto al discorso dell’oratore, quindi quando quest'ultimo elencava un gran numero di nomi o numeri, gli interpreti annotavano tutto su un foglio di carta, in modo da poter aiutare il collega di turno.”³⁸

“Gli interpreti di oggi sono senz’altro tecnicamente più preparati di quelli di sessant’anni fa: se è vero che il mondo dovrebbe avere più considerazione per questa professione, in un tempo in cui si pensa che «sapere una lingua» abiliti ex abrupto a tradurre o a sedere in una cabina, anche le scuole dovrebbero fare sempre più sforzi per formare interpreti non solo tecnicamente preparati, ma dotati di quella profondità e universalità di cultura di cui gli interpreti del Processo di Norimberga furono fulgido e primigenio esempio”³⁹.



La cabina degli interpreti, Norimberga 1945.

³⁸ Norimberga, le sfide degli interpreti
<https://it.rbth.com/storia/87598-norimberga-le-sfide-degli-interpreti>

³⁹ Luca Lovisolo, Norimberga 1945: nasce la simultanea.
<https://www.lucalovisolo.ch/attualita/mostra-norimberga-1945-nasce-la-simultanea.html>

II.1 Le tecniche di interpretariato

Per il processo di Norimberga erano necessari servizi linguistici ben precisi, non erano infatti sufficienti le tecniche di interpretariato utilizzate fino a quel momento. L'Atto costitutivo del Tribunale Militare Internazionale aveva posto sostanzialmente due vincoli: innanzitutto gli imputati avevano diritto ad un processo equo, sottintendendo ovviamente anche l'aspetto linguistico, mentre il secondo vincolo stabiliva una durata il più breve possibile per il processo. Considerati dunque i due vincoli, era necessario ricorrere a dei metodi di traduzione alternativi e veloci.

Durante il processo, infatti, si rese necessario risolvere i numerosi problemi di multilinguismo che si presentavano in tribunale, in quanto non tutti i presenti erano in grado di parlare e capire la stessa lingua. Inoltre era necessario garantire la comprensione ad imputati testimoni, giudici, avvocati, giornalisti, di ciò che si stesse dicendo, di quanto stesse accadendo nonché le testimonianze rese⁴⁰.

La proposta iniziale fu quella di utilizzare come lingua il francese, il che non rappresentava una novità poiché agli incontri internazionali era pratica comune utilizzarla, considerata la lingua della diplomazia. In questo caso il processo si distaccava completamente da quello che poteva essere considerato un contesto diplomatico, inoltre non era possibile aspettarsi da tutti i partecipanti, inclusi gli avvocati, i giudici e i pm, la conoscenza e la comprensione della lingua tedesca. I giudici e l'accusa provenivano da quattro paesi e parlavano tre lingue diverse: inglese, francese e russo; la difesa e gli imputati si servivano di una quarta lingua, il tedesco.

La comunicazione fra loro non era di certo immediata. Inoltre la complessità del tedesco e dei temi trattati non agevolava la situazione e/, soprattutto in una lingua straniera, a prescindere dalla potenziale conoscenza della terminologia legale. Bisognava assicurare però ad ognuno dei partecipanti al processo, non solo agli imputati, la possibilità di usare la propria lingua, per non influire sullo svolgimento e sull'esito del processo stesso. Infine il processo di Norimberga fu uno dei più importanti eventi mediatici a livello mondiale, quindi era fondamentale poter aggiornare costantemente un pubblico di tipo internazionale.

⁴⁰ Per quanto riguarda le testimonianze numerosi sono i documenti e le trascrizioni che sono stati tramandati negli anni successivi al processo di Norimberga. Molti di questi documenti sono stati accuratamente catalogati e tradotti nelle varie lingue.

Perché proprio la simultanea? Come già detto in precedenza, il servizio d'interpretariato era già presente nei tribunali prima di Norimberga. La novità principale fu proprio il metodo introdotto, ossia la simultanea. Le tecniche tradizionali, infatti, erano inadeguate alle esigenze linguistiche sopra citate. Lo stesso Léon Dostert, ex interprete di Eisenhower, dimostrò personalmente che la tecnica della consecutiva rallentava lo svolgersi del processo, a differenza della simultanea.

In particolare, a Norimberga le lingue di lavoro erano ben quattro: inglese, francese, tedesco e russo, e non era solo una persona alla volta a parlare una lingua diversa, bensì interi gruppi. Quindi lo *chuchotage* o la consecutiva, tecniche comunque molto diffuse nei tribunali di tutto il mondo, non avrebbero funzionato o per lo meno avrebbero condizionato negativamente andamento ed esito del processo stesso.

Quella dell'interprete è una figura versatile, tutto fare, in questo tipo di carriera infatti non esiste un iter preciso che parte da un punto per poi finire in un altro, è un mestiere in cui non si smette mai di imparare, dove lo studio costante è una delle variabili che non devono mai mancare. Esistono delle basi da cui partire come ad esempio lo studio delle principali tecniche di interpretariato, ma poi ciò che realmente abilita l'interprete è l'esperienza sul campo, le ore passate in cabina e i servizi svolti.

Dunque quali sono ad oggi le principali tecniche utilizzate che concernono l'interpretariato? Quali sono le differenze tra queste? In base alla situazione o al tipo di servizio richiesto infatti si può ricorrere ad una piuttosto che ad un'altra tecnica. Verranno analizzati anche i "fattori di rischio" o *venture capital* a queste legati per poi passare agli strumenti pratici a disposizione dell'interprete. Tra le tecniche troviamo la simultanea, la consecutiva, la trattativa, lo *chuchotage*, l'*over-sound*, il *voiceover* e il *relais*.

La più famosa e utilizzata tra queste è certamente l'interpretazione simultanea. La traduzione simultanea ha come obiettivo principale quello di trasporre un messaggio da una lingua di partenza ad una di arrivo in pochi secondi. La traduzione in tempo reale non permette l'uso di appunti, dunque, il professionista fa affidamento esclusivamente sulla memoria a breve termine per svolgere le operazioni di ascolto, comprensione e riformulazione nella lingua di arrivo, il tutto con pochi secondi di scarto rispetto all'oratore. Come si può evincere da queste informazioni, la simultanea è una tecnica molto rapida, veloce ma anche molto insidiosa e per poter portare a termine una buona

simultanea occorrono allenamento, studio e preparazione impeccabile sugli argomenti che si andranno a trattare.

L'interprete solitamente ascolta le parole dell'oratore dall'interno di una cabina insonorizzata, con vetri trasparenti, che può essere situata nella sala dove si svolge un ipotetico incontro/convegno o altrove⁴¹, attraverso le cuffie si ascoltano i discorsi di uno o più oratori e si traduce in tempo reale nella propria lingua di lavoro. Gli ascoltatori usufruiscono della traduzione tramite auricolari. Solitamente gli interpreti lavorano a coppie, facendo turni continuativi che non superano i 20-30 minuti a testa. Non si superano di solito le 7 ore lavorative. Di norma l'interprete che lavora in simultanea traduce verso la propria lingua madre, ma non sono rare le occasioni in cui quest'ultimo debba ricorrere alla traduzione verso la lingua straniera o addirittura alla traduzione in interlingua, vale a dire da una lingua straniera ad un'altra. E' necessario sottolineare che, nel caso di una simultanea, l'interprete deve essere estremamente concentrato e focalizzato sul discorso, in quanto, si accinge a svolgere la traduzione orale di concetti nel momento stesso in cui questi vengono pronunciati. Questo a volte rappresenta una sfida non facile da gestire poiché non tutti gli oratori parlano con un ritmo calmo e rilassato, dunque ciò che mette seriamente in difficoltà l'interprete è dover ripetere le informazioni con la stessa velocità dell'oratore, che però parla in una lingua e nel frattempo deve ascoltare, capire, interpretare in una lingua di arrivo, il tutto ovviamente nello stesso momento, cosa che l'interprete è tenuto a fare e possibilmente con la massima accuratezza possibile.

Come professionisti gli interpreti hanno il diritto di richiedere vari tipi di supporto tecnico come ad esempio l'uso di un monitor per osservare chi parla: il labiale infatti può essere molto utile in casi in cui l'audio risulti sporco, o allo stesso tempo per poter seguire un'eventuale presentazione di *slides*.

Si ricorre invece alla tecnica dello *chuchotage* (= interpretazione sussurrata) quando il numero dei coinvolti è molto limitato. Questa modalità prevede che l'interprete sia seduto o in piedi accanto all'oratore e che mentre ascolta, traduca simultaneamente sussurrando all'orecchio dell'ascoltatore ciò che viene detto nella lingua a lui sconosciuta. Viene spesso utilizzata al posto dell'interpretazione consecutiva per guadagnare tempo ed

⁴¹ In questo caso si renderà necessario l'uso di apparecchiature elettroniche, tipo monitor, per consentire al professionista di poter comunque osservare l'oratore e seguire visivamente movimenti e labiale.

è sconsigliata qualora il numero di delegati che hanno bisogno del servizio sia superiore a tre o se diversi interpreti sono chiamati a lavorare contemporaneamente nella stessa sala (poiché ciò creerebbe un rumore di fondo sgradevole per i delegati quanto per gli interpreti). Solitamente richiede un'équipe composta da almeno due interpreti, inoltre, essendo molto faticosa per le corde vocali, risulta adeguata solo per riunioni di breve durata.

La tecnica *over-sound* appartiene alla categoria del *media interpreting*, è una modalità di lavoro che solitamente viene utilizzata nelle trasmissioni televisive, nei telegiornali o nei talk show quando sono presenti ospiti stranieri e può essere definita come una simultanea estesa a moltissimi partecipanti. In questo caso nella messa in onda del programma si abbassa la voce dell'ospite e si dà priorità a quella dell'interprete, il quale dovrà essere molto cauto e attento alla forma, alla resa e al tono poiché il pubblico non ha scelta se non ascoltare solamente la sua voce. A questa tipologia si affianca anche il *voiceover*, tecnica di traduzione audiovisiva simile all'*over-sound* ma utilizzata prettamente all'interno di programmi d'informazione quali i documentari. Spesso infatti si predilige questa modalità per cui si sovrappongono le voci dell'interprete e quella originale del programma, la quale non viene eliminata ma rimane in sottofondo ad un volume appena percepibile. Questo permette al pubblico di percepire il programma ascoltato come più autentico, in quanto non modificato dalla presenza di doppiaggio, bensì come un programma in lingua originale su cui viene svolto un lavoro di interpretariato in *voiceover*.

Il *relais* è la tecnica che consiste in una prima traduzione del discorso di un oratore in una lingua che poi a sua volta viene tradotta in una seconda lingua. Si parla dunque di doppia interpretazione. Il ricorso al *relais* è generalmente sconsigliato, a causa dei maggiori rischi di errore derivanti dalla presenza di un ulteriore passaggio intermedio; tuttavia, questa tecnica diventa talvolta inevitabile per alcune lingue e alcune configurazioni.

Quando si fa ricorso alla tecnica del *relais*, si definisce "*pivot*" l'interprete che traduce non solo per quei delegati che desiderano ascoltare la sua lingua di arrivo, ma anche per gli interpreti di altre cabine, che, non avendo tra le loro lingue passive quella che l'oratore sta usando in quel momento, si collegano alla cabina del *pivot* e lo "prendono in *relais*", cioè interpretano verso le rispettive lingue d'arrivo a partire dalla traduzione del *pivot*. Il ruolo del *pivot* è ancor più impegnativo di quello di un interprete "normale",

poiché l'interprete-pivot sa che i suoi colleghi dipendono totalmente dalla qualità del suo lavoro.

La trattativa invece, appartiene alla categoria del *business interpreting*, è una tipologia di interpretariato bilaterale, utilizzata per ambiti alquanto settoriali come la negoziazione commerciale tra parti, non richiede presa di appunti e di solito viene utilizzata in presenza di pochi partecipanti (meeting tra aziende, visite o sopralluoghi). Questa tecnica prevede solitamente la traduzione di periodi brevi, fatta frase per frase: “il cosiddetto *liason interpreting*, anche chiamato *sentence-by-sentence interpretation*, in cui vi è un piccolo gruppo che comprende più di due partecipanti all'evento comunicativo, come ad esempio un incontro aziendale.”⁴²

Per quanto riguarda la consecutiva questa viene generalmente utilizzata per incontri tra CEO, nelle trattative di affari o nel caso di incontri tra personalità di spicco, Capi di Stato o “*talent*” in cui spesso è presente la Stampa. L'interprete, seduto accanto all'oratore, ascolta molto attentamente, lascia formulare il periodo per poi subentrare con la traduzione. La consecutiva una tecnica che richiede sicuramente tempistiche più lunghe rispetto alla simultanea e allo *chuchotage*, in quanto, le due voci quella dell'oratore e quella dell'interprete, anziché sovrapporsi, si alternano. I punti cardine della consecutiva sono diversi, tra questi troviamo la presa di appunti attraverso l'uso di simboli (alcuni riconosciuti a livello internazionale, altri personali creati ad hoc per aiutare a ricordare parole o frasi). Un altro aspetto importante è quello della diagonalizzazione delle frasi in fase di presa di appunti che permette al discorso di “respirare”, questa impostazione diagonale permette all'interprete di poter organizzare visivamente le frasi, così da facilitarne la resa.

Un aspetto sicuramente da non sottovalutare è quello l'ascolto, ovvero l'attività principale che l'interprete di consecutiva deve svolgere per poter portare a termine il lavoro. Anche la concentrazione e una memorizzazione efficace sono fondamentali, gli appunti infatti non possono essere presi sotto forma di dettatura, anzi, questi servono a non affaticare eccessivamente la memoria e per poter rendere, tramite il colpo d'occhio dato dal simbolo, un intero periodo in modo pulito e chiaro.

⁴² Cynthia B. Roy, *Interpreting as a Discourse Process*, op.cit., pp. 42-43.

Gli strumenti utilizzati in consecutiva sono, oltre alla memoria, il blocco notes piccolo ad anelli e le penne (si consiglia sempre di averne almeno due nel caso una si esaurisse durante il lavoro). Durante il lavoro e in fase di traduzione ci saranno sempre concetti, immagini o esempi per cui è quasi impossibile avere un simbolo. Questo rappresenta una vera e propria insidia per l'interprete che deve adottare delle strategie per cercare di aggirare il problema e non farsi prendere dall'emozione o dal panico in caso si presentassero situazioni del genere.

È importantissimo in consecutiva, più che in simultanea, cercare di mantenere il sangue freddo per due motivi principali: l'interprete di consecutiva è quasi sempre esposto a lavorare davanti ad un pubblico (e non nascosto in cabina come nel caso della simultanea) inoltre è solo, non ha un collega a fianco su cui poter fare affidamento, quindi è fondamentale non perdere mai la concentrazione.

Resta comunque lecito e molto professionale chiedere all'oratore di poter ripetere un'informazione poco chiara prima di iniziare la resa. Non si può pretendere o chiedere di ripetere ogni informazione, ma è meglio avere delucidazioni per non riferire un dato sbagliato o rischiare di pronunciare male il nome di un ospite, facendo così gaffe o errori. E' necessario sottolineare inoltre l'importanza della collaborazione tra cliente e interprete. Se quest'ultimo riceve in anticipo le informazioni necessarie, il programma dell'evento, la documentazione o eventuali presentazioni di slides, potrà non solo prepararsi al meglio sull'argomento trattato, ma anche creare ad hoc glossari con termini settoriali ricorrenti o sigle/acronimi diversi in più lingue, e addirittura sarà in grado di affrontare il lavoro in modo scorrevole e con una certa facilità.

Un altro problema in fase di interpretazione si presenta di fronte ad un oratore che parla con espressioni forti, addirittura volgari, mentre in alcuni casi sarebbe opportuno edulcorare determinati termini, in altri si deve tradurre semplicemente e rendere il concetto, per rispettare così la scelta volontaria da parte di chi parla di usare tali espressioni. Nella resa finale, inoltre, è fondamentale la dizione, così come è fortemente consigliato evitare l'uso di espressioni che sono indice di insicurezza e incertezza quali "mmh" o intercalari quali "allora", "insomma", "cioè" perché comunicano inesperienza. Per un interprete professionista è importante ascoltarsi e adattarsi alla situazione, la voce e

il tono contribuiscono, infatti, alla qualità della resa in modo cruciale poiché mantengono alta l'attenzione del pubblico.

Dal punto di vista deontologico l'interprete deve considerare alcuni aspetti basilari che non sono però affatto banali. Il primo sicuramente è il fatto di riconoscere con professionalità e umiltà il proprio ruolo come strumento di comunicazione a servizio di terzi e non come protagonista delle situazioni importanti in cui è richiesto il suo intervento. In questo gioca un ruolo fondamentale anche il *dress code*, che deve essere sempre sobrio, professionale, discreto e piuttosto elegante.

Essere professionali significa anche non divulgare le informazioni estremamente riservate che vengono fornite durante i meeting, le conferenze, le assemblee o gli incontri tra Capi di Stato nei quali si è stati chiamati a tradurre. Sarebbe opportuno evitare situazioni conviviali dopo il lavoro per non essere costretti a tradurre, così come evitare di parlare con giornalisti o chiunque sia esterno alla situazione; rimane soprattutto fortemente sconsigliato “svendere” le proprie performance e i propri servizi di traduzione, ciò significa abbassare il *cachet* così da aggiudicarsi un incarico a tutti i costi, in quanto questo danneggerebbe l'intera categoria degli interpreti svalutando una professione che spesso non viene compresa né tantomeno apprezzata appieno. E' opportuno citare anche alcuni degli strumenti utilizzati dagli interpreti nello svolgimento della professione. Oltre alle semplici cuffie con microfono, infatti, sono molteplici le apparecchiature a disposizione per facilitare il lavoro di interpretazione. Un esempio è il Bidule (denominazione ufficiale: sistema per visite guidate).

Si tratta di uno strumento portatile che permette di lavorare in simultanea senza la necessità di installare una cabina: l'interprete infatti non è isolato dal resto della sala ed è munito unicamente di microfono e cuffie, nel caso in cui l'audio non sia trasmesso in filodiffusione. Il vantaggio di questo sistema è costituito dalla sua maneggevolezza poiché permette di spostarsi per accompagnare i delegati, ad esempio durante una visita in loco; l'unico suo limite è il fatto che non consente insonorizzazione, questo in determinate situazioni può rappresentare una difficoltà. L'uso è raccomandato solamente in presenza di un ristretto gruppo di partecipanti e/o in sale con un'acustica idonea, e/o quando le circostanze lo rendono necessario, ad esempio, in riunioni di breve durata, o in situazioni

per le quali la consecutiva risulterebbe inadeguata. Il ricorso a questo sistema non implica in alcun modo la riduzione del numero di interpreti che compongono l'équipe.

Un altro tipo di attrezzatura utile allo svolgimento del lavoro è la cabina mobile. Si definiscono cabine mobili, in contrapposizione alle cabine fisse, che generalmente sono realizzate in muratura, le cabine per l'interpretazione simultanea costituite da elementi smontabili, le quali vengono installate nelle sale per congressi in funzione delle esigenze specifiche dell'evento da organizzare. Esistono inoltre norme che garantiscono eccellenti condizioni di lavoro agli interpreti e contribuiscano a offrire ai partecipanti un'interpretazione della massima qualità. Le cabine per l'interpretazione devono essere insonorizzate, climatizzate, ben illuminate, dotate di sedie ergonomiche e devono offrire una visione diretta e completa di tutti i partecipanti, dunque per poter essere utilizzate queste devono essere conformi alla norma ISO 4043⁴³. Parallelamente alla cabina, è necessario installare una strumentazione tecnica più o meno complessa, come supporti audio e video. L'installazione degli impianti avviene preferibilmente il giorno precedente l'inizio della conferenza.

⁴³ Norme per gli impianti di interpretazione. https://ec.europa.eu/info/departments/interpretation/standards-interpreting-facilities_it

III. L'interprete forense in Italia

“In un contesto in continuo divenire, le istituzioni e i servizi pubblici sono ineluttabilmente chiamati a ripensare i propri meccanismi, funzionamenti e logiche ancorati a modelli mono linguistici e mono culturali, con soluzioni che spesso presuppongono l'intervento di un mediatore, interprete o traduttore.”⁴⁴

Al giorno d'oggi, l'ipotesi di doversi rivolgere ad un interprete o ad un traduttore per risolvere eventuali situazioni di difficoltà comunicative durante un procedimento penale, è sempre più accreditata. I fenomeni migratori degli ultimi due decenni, in un contesto di maggiore libertà di circolazione e soggiorno all'interno dell'Unione europea hanno visto coinvolti un numero di persone in significativa crescita. Non si può infatti ignorare il fatto che molti immigrati, per cause talvolta complesse, non univoche, hanno a che fare con il sistema giudiziario e potrebbero necessitare di assistenza linguistica in fase di processo. Poco più di vent'anni fa, il giurista Chiavario constatava che numerose persone straniere, per via delle loro precarie e addirittura drammatiche condizioni sociali ed economiche, finivano per essere coinvolte in “situazioni destinate a sfociare in un procedimento penale”.

Questa nuova realtà è stata affrontata dall'Unione europea, la quale ha dedicato particolare attenzione ai casi e i diritti degli imputati coinvolti in un processo penale in un paese che non fosse quello di residenza, per cercare le soluzioni più adeguate atte a rispondere ed affrontare le sfide collegate a questo fenomeno, tra cui l'accresciuto bisogno di assistenza linguistica dentro e fuori dalle aule di tribunale, la necessità del mutuo riconoscimento delle sentenze tra stati membri nonché la necessità di rafforzare la cooperazione nell'ambito del mandato di arresto europeo. All'interno delle varie azioni intraprese a riguardo dall'Unione europea è necessario segnalare la Direttiva 2010/64/

⁴⁴ Elio Ballardini “*L'interprete traduttore nel procedimento penale italiano: quale formazione alla luce delle recenti direttive europee?*”
https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/9837/1/5_Ballardini.pdf

UE1⁴⁵ sul diritto alla traduzione e all'interpretazione nel procedimento penale. Di seguito sono elencati i punti dell'Articolo 2 riguardanti il Diritto all'interpretazione:

1. Gli Stati membri assicurano che gli indagati o gli imputati che non parlano o non comprendono la lingua del procedimento penale in questione siano assistiti senza indugio da un interprete nei procedimenti penali dinanzi alle autorità inquirenti e giudiziarie, inclusi gli interrogatori di polizia, e in tutte le udienze, comprese le necessarie udienze preliminari.

2. Gli Stati membri assicurano, ove necessario al fine di tutelare l'equità del procedimento, che l'interpretazione sia disponibile per le comunicazioni tra indagati o imputati e il loro avvocato, direttamente correlate a qualsiasi interrogatorio o audizione durante il procedimento o alla presentazione di un ricorso o di un'altra istanza procedurale.

3. Il diritto all'interpretazione di cui ai paragrafi 1 e 2 comprende l'appropriata assistenza per persone con problemi di udito o difficoltà di linguaggio.

4. Gli Stati membri assicurano la messa a disposizione di procedure o meccanismi allo scopo di accertare se gli indagati o gli imputati parlano e comprendono la lingua del procedimento penale e se hanno bisogno dell'assistenza di un interprete.

5. Gli Stati membri assicurano che, secondo le procedure della legislazione nazionale, gli indagati o gli imputati abbiano il diritto di impugnare una decisione che dichiara superflua l'interpretazione e, nel caso in cui l'interpretazione sia stata fornita, abbiano la possibilità di contestare la qualità dell'interpretazione in quanto insufficiente a tutelare l'equità del procedimento.

6. Se del caso, è possibile utilizzare tecnologie di comunicazione quali la videoconferenza, il telefono o Internet, a meno che la presenza fisica dell'interprete non sia necessaria al fine di tutelare l'equità del procedimento.

7. Nel procedimento di esecuzione di un mandato di arresto europeo lo Stato membro di esecuzione assicura che le proprie autorità competenti, a norma del presente articolo, forniscano l'assistenza di un interprete alle persone che siano soggette a tale procedimento e non parlino o non comprendano la lingua del procedimento.

⁴⁵ Direttiva 2010/64 UE del Parlamento e del Consiglio del 20 ottobre 2010 sul diritto all'interpretazione e alla traduzione e i procedimenti penali, <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:32010L0064:IT:NOT>.

8. L'interpretazione fornita ai sensi del presente articolo dev'essere di qualità sufficiente a tutelare l'equità del procedimento, in particolare garantendo che gli imputati o gli indagati in procedimenti penali siano a conoscenza delle accuse a loro carico e siano in grado di esercitare i loro diritti della difesa.

In Italia la nomina dell'interprete può avvenire per mano di figure diverse a seconda della fase del procedimento in cui ci si trova ad operare. Nelle indagini preliminari possono essere il Pubblico Ministero o il GIP ad effettuare tale nomina. Quando invece il processo sfocia in un'udienza preliminare o una citazione diretta a comparire in dibattimento in questo caso è il Giudice a nominare l'interprete. Solitamente il Tribunale dispone di un elenco di nomi, all'interno dei quali in genere si trovano minimo tre interpreti per lingua, che condivide con la Procura. In alcuni casi molto particolari però il Tribunale può rivolgersi direttamente alla Questura o all'Ufficio Immigrazione per ottenere nominativi di ulteriori interpreti.

Per quanto riguarda il criterio di affidamento dell'incarico si prendono in considerazione vari aspetti, tra cui la disponibilità dell'interprete, la mole di lavoro da cui è gravato al momento ma soprattutto la qualifica come interprete forense. Non basta infatti conoscere perfettamente una lingua straniera per poter diventare interprete, soprattutto nell'ambito forense-giudiziario, bisogna necessariamente disporre di una vasta conoscenza lessicale di tipo giuridico e legale. La nomina viene generalmente comunicata per iscritto, con un decreto emesso dal magistrato e può essere preceduta da una comunicazione telefonica. Se però la richiesta non viene inviata all'interprete, sarà lui stesso a recarsi in Tribunale per ritirarla insieme ad eventuali atti da tradurre, in alcuni casi questa viene consegnata direttamente in occasione dell'udienza nella quale deve il professionista è chiamato ad interpretare. Nei casi in cui l'interprete venga contattato telefonicamente in una situazione d'urgenza, la nomina viene direttamente scritta nel verbale d'udienza. Se sono le forze dell'ordine a nominare l'interprete, viene redatto un verbale a parte⁴⁶.

Le fasi del procedimento nelle quali intervengono gli interpreti sono le indagini preliminari, l'arresto, la convalida dell'arresto da parte del G.I.P., gli interrogatori in carcere, l'udienza di riesame, il dibattimento, gli atti collaterali. Gli imputati vengono

⁴⁶ Francesca Mometti "Il diritto all'assistenza linguistica dell'imputato straniero nel procedimento penale"

messi a conoscenza del loro diritto all'assistenza linguistica durante la fase di primo contatto con la Polizia Giudiziaria, il Pubblico Ministero, il Giudice per le Indagini Preliminari o il Tribunale. Non è l'imputato a dover dimostrare di non conoscere la lingua italiana⁴⁷; quando è verosimile che non conosca l'italiano o quando non ci si accontenta della "sufficiente conoscenza della lingua italiana" gli viene direttamente messo a disposizione un interprete. Riguardo alla fase delle indagini preliminari talora il diritto all'assistenza linguistica non è rispettato per le esigenze di compiere gli atti in tempi brevi, incompatibili con quelli del reperimento degli interpreti.

Le tipologie di testi che vengono tradotti sono l'informazione di garanzia sul diritto di difesa, le ordinanze di custodia cautelare, le intercettazioni, gli avvisi di conclusione delle indagini, le citazioni dirette in giudizio, i rinvii a giudizio, le rogatorie. Non vengono tradotte le sentenze.

⁴⁷ Per quanto concerne l'accertamento sulla conoscenza della lingua, esso è compiuto senza particolari formalità dall'autorità giudiziaria stessa, mentre si presume che il cittadino italiano parli correttamente la lingua italiana. Particolari eccezioni sono previste per i soggetti appartenenti ad una minoranza linguistica (v. art. 109).

III.1 Percezione del ruolo dell'interprete

Nella codicistica procedurale penale pre e post-unitaria, dal primo Ottocento ad oggi emergono due profili, o per meglio dire due accezioni, della figura dell'interprete. Il quale è inteso ora come strumento ausiliare della sola autorità procedente, ora come strumento atto a garantire il diritto dell'imputato non italofono a partecipare al procedimento e difendersi. Si tratta di due legittimazioni che rinviano ad ispirazioni filosofiche, giuridiche e politiche differenti, e che ancora oggi in parte convivono nella prassi giudiziaria quotidiana.

Ciò che interessa sottolineare è che una maggiore sensibilità alla prima o alla seconda dimensione può modificare radicalmente non solo i rapporti tra l'interprete e i fruitori dell'assistenza linguistica ma anche e soprattutto la qualità di quest'ultima (Ballardini 2002). Oggi, il profilo dell'interprete s'avvicina di più al secondo orientamento citato sopra. Pur non essendo assimilabile ad un organo di difesa, l'interprete/traduttore è tecnicamente un "coadiutore indispensabile dell'imputato non italofono nella conduzione di un'adeguata difesa personale", e rappresenta "un presupposto di effettività delle garanzie difensive"⁴⁸.

In primo luogo, resiste tutt'oggi nell'ambito giudiziario una percezione distorta del lavoro dell'interprete e del traduttore. Il ruolo dell'interprete forense è percepito dagli interpreti stessi come un ruolo molto importante, nonché fondamentale in alcune situazioni e chi si dedica a questa professione lo fa in modo qualificato, con la consapevolezza e la responsabilità delle conseguenze sociali ed economiche che possono interessare le persone coinvolte e lo Stato nel caso di una traduzione scorretta. Quanto invece alle aspettative riposte nell'interprete dalle varie figure coinvolte nel procedimento queste spesso non rispecchiano la realtà, poiché l'interprete forense oltre all'estrema cautela necessaria ogni qual volta ci si dedichi ad una simultanea, deve mettere in atto una vera e propria trasposizione da una lingua all'altra dei contenuti, delle prove, delle leggi citate e molto altro.

Alcune delle situazioni in cui all'interprete è lasciato più spazio "di manovra", così come il vero e proprio ruolo di mediatore linguistico-culturale sono sicuramente quelle del

⁴⁸ Rivello 1999: 228

fermo o dell'arresto, in cui il professionista ha anche il compito di tranquillizzare l'imputato, cercando di spiegare alcuni aspetti chiave, chiarendo che prima o poi ci sarà un momento in cui rendere esplicite le dichiarazioni, ma spiegando che in una fase iniziale l'unica occasione per poter intervenire è quella di fornire risposte alle domande formulate e rivolte dal Giudice. Sicuramente la percezione dell'interprete da parte dell'imputato è di carattere positivo, si sposa con l'idea di essere visto come un elemento di speranza, una presenza rassicurante in un contesto linguisticamente e culturalmente diverso da quello di origine, una figura a cui potersi "appoggiare" per far valere le proprie posizioni.

In sede di interrogatorio in carcere le aspettative dei G.I.P. sono di grande velocità, di capacità di cogliere tutto al volo e di grande reattività quando non addirittura di conoscenza perfetta della prassi e delle domande da rivolgere all'imputato, senza bisogno che queste vengano formulate dal Giudice e tradotte dall'interprete. In sede di udienza l'aspettativa dei Giudici, ma anche dei P.M. e degli avvocati, è che l'interprete sia più o meno invisibile. Questa è l'aspettativa dei Giudici come percepita dall'interprete ed effettivamente trova risponda nelle parole del Presidente della Sezione Penale secondo cui l'interprete dovrebbe essere "un po' asettico, non influire sul caso", e ancora "un buon interprete è quello che, senza parlare sopra il pubblico difensore o il Pubblico Ministero spiega all'indagato o all'imputato quello che sta succedendo, cosa dice quella persona e sintetizza." Più che riportare fedelmente quanto viene detto, all'interprete viene dato il compito di fornire spiegazioni e le informazioni essenziali, il tutto senza essere d'intralcio alle altre figure presenti in aula. Per l'imputato invece l'interprete costituisce una "figura di riferimento [...], la persona che lo rende partecipe di quanto sta avvenendo attorno a lui". Sempre secondo l'interprete per quanto riguarda le aspettative dei Giudici rispetto alla formazione degli interpreti, più di uno si aspetta una persona più qualificata dal punto di vista giuridico che da quello linguistico e, in riferimento al ruolo dell'interprete, i giudici sembrerebbero propendere più per le funzioni di ausiliario che di interprete, quando per esempio auspicano che questi informi l'imputato della sua facoltà di non rispondere. Addirittura, secondo le aspettative di alcuni G.I.P., gli interrogatori dovrebbero potersi svolgere con l'interprete che pone direttamente le domande all'imputato. Il diritto all'interprete e alla traduzione di atti fondamentali compare anche all'interno del

dispositivo dell'articolo 143 Codice di procedura penale (D.P.R. 22 settembre 1988, n. 477)⁴⁹. Di seguito sono elencati i punti fondamentali.

1. L'imputato che non conosce la lingua italiana⁵⁰ ha diritto di farsi assistere gratuitamente, indipendentemente dall'esito del procedimento, da un traduttore-interprete⁵¹ al fine di potere comprendere l'accusa contro di lui formulata e di seguire il compimento degli atti cui partecipa⁵². Ha altresì diritto all'assistenza gratuita di un interprete per le comunicazioni con il difensore prima di rendere un interrogatorio, ovvero al fine di presentare una richiesta o una memoria nel corso del procedimento.

2. Negli stessi casi l'autorità procedente dispone la traduzione scritta, entro un termine congruo tale da consentire l'esercizio dei diritti e della facoltà della difesa, dell'informazione di garanzia, dell'informazione sul diritto di difesa, dei provvedimenti che dispongono misure cautelari personali, dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari, dei decreti che dispongono l'udienza preliminare e la citazione a giudizio, delle sentenze e dei decreti penali di condanna.

3. La traduzione gratuita di altri atti o anche solo di parte di essi, ritenuti essenziali per consentire all'imputato di conoscere le accuse a suo carico, può essere disposta dal giudice, anche su richiesta di parte, con atto motivato, impugnabile unitamente alla sentenza.

4. L'accertamento sulla conoscenza della lingua italiana è compiuto dall'autorità giudiziaria. La conoscenza della lingua italiana è presunta fino a prova contraria per chi sia cittadino italiano.

⁴⁹ Diritto all'interprete e alla traduzione di atti fondamentali
Articolo 143 Codice di procedura penale (D.P.R. 22 settembre 1988, n. 477) [Aggiornato al 29/04/2022]

⁵⁰ La conoscenza della lingua italiana è presunta fino a prova contraria per chi sia cittadino italiano.

⁵¹ Per traduttore-interprete si intende sia la figura professionale che riproduce in lingua italiana o straniera dichiarazioni di natura orale sia il soggetto che svolge il medesimo compito in relazione ad atti e documenti scritti.

⁵² Cassazione penale, Sez. VI, sentenza n. 6318 del giugno 1993.
L'art. 143 c.p.p. non prevede il diritto dell'imputato ad un interprete che conosca la sua lingua di origine, ma riconosce all'imputato che ignora la lingua italiana di farsi assistere da un interprete al fine di poter comprendere l'accusa contro di lui formulata e di seguire il compimento degli atti cui partecipa. L'idoneità dell'interprete a soddisfare in concreto le suddette esigenze costituisce questione di fatto rimessa all'apprezzamento del giudice di merito.

5. L'interprete e il traduttore sono nominati anche quando il giudice, il pubblico ministero o l'ufficiale di polizia giudiziaria ha personale conoscenza della lingua o del dialetto da interpretare.

6. La nomina del traduttore per gli adempimenti di cui ai commi 2 e 3 è regolata dagli articoli 144 e seguenti del presente titolo. La prestazione dell'ufficio di interprete e di traduttore è obbligatoria.

Premesso che la traduzione degli atti del procedimento penale non costituisce un mezzo di prova, bensì solamente una mediazione linguistica tra i partecipanti al procedimento, la norma in commento prevede alcune ipotesi in cui è necessario ricorrere ad essa. In primo luogo, quando l'imputato alloglotta non conosce, perché non parla o non comprende, la lingua italiana. In questo caso l'imputato ha diritto a farsi assistere gratuitamente da un interprete, al fine di comprendere l'accusa contro di lui formulata ed essere in grado di compiere gli atti a cui partecipa.

Un'altra ipotesi è invece disciplinata dall'art. 143 bis, relativa alla necessità di nominare un interprete al fine di tradurre uno scritto in lingua straniera o in dialetto non facilmente comprensibile, oppure per tradurre in lingua italiana una dichiarazione effettuata da chi non conosce la lingua italiana. Oltre alla traduzione pressoché simultanea dell'attività orale del procedimento, il comma 2 prevede la traduzione entro un congruo termine tale da consentire il corretto esercizio della difesa, dell'informazione di garanzia, dell'informazione sul diritto di difesa, dei provvedimenti che dispongono misure cautelari personali, dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari, dei decreti che dispongono l'udienza preliminare e la citazione a giudizio, nonché delle sentenze e dei decreti penali di condanna.

L'elenco non ha carattere tassativo, dato che il comma 3 prevede anche l'ipotesi in cui il giudice, anche su richiesta di parte, disponga la traduzione di altri atti (o anche di parte di atti) ritenuti essenziali per consentire all'imputato di conoscere le accuse a suo carico. L'atto motivato con cui il giudice provvede in tal senso è oltretutto impugnabile unitamente alla sentenza. Per quanto concerne l'accertamento sulla conoscenza della

lingua, esso è compiuto senza particolari formalità dall'autorità giudiziaria stessa, mentre si presume che il cittadino italiano parli correttamente la lingua italiana⁵³.

Spesso accade che l'interprete sia identificato con "chiunque abbia studiato una lingua straniera" oppure "qualsiasi straniero" purché abbia un permesso di soggiorno. Generalmente si identifica lo straniero con l'interprete per il semplice fatto che conosce la "sua" lingua straniera. Questo concetto non soltanto è falso, ma comporta gravi rischi. Troppo spesso si verifica che alcuni degli stranieri utilizzati come interpreti conoscano poco o affatto la lingua italiana ed abbiano difficoltà di comprensione relativamente ad alcuni concetti espressi dalle autorità giudiziarie, specie del linguaggio giuridico. Il concetto fondamentale invece, è che colui o colei che svolge la professione d'interprete deve conoscere alla perfezione due lingue, ovvero oltre alla lingua madre almeno una lingua straniera (ovviamente la lingua straniera per gli italiani e l'italiano per gli stranieri) il cui livello, secondo il quadro europeo sulla conoscenza delle lingue sia certificato non al di sotto di C1⁵⁴.

"Imparzialità e conflitto di interessi: L'interprete e il traduttore devono mantenersi imparziali e neutrali durante il processo ed in ogni situazione nella quale vengano chiamati a svolgere il loro compito. Essi devono astenersi dal fare commenti, o esprimere pareri inerenti ai soggetti per cui interpretano o su cui traducono, violando così il principio di imparzialità. L'interprete e il traduttore che si trovi dinnanzi ad un qualsiasi conflitto d'interesse, reale o potenziale (conoscenza personale di una delle parti chiamate in giudizio e/o indagate), deve renderlo noto all'autorità giudiziaria che ha disposto la sua nomina. Doveri di lealtà e correttezza: Il traduttore e l'interprete devono svolgere la propria attività professionale con lealtà e correttezza. Al traduttore e all'interprete è assolutamente vietato trarre un utile personale da informazioni di cui vengano a conoscenza nell'esercizio della professione. L'interprete deve svolgere il proprio incarico con obiettività ed equidistanza, e l'interprete di tribunale deve tenere sempre presente il fatto che opera nell'interesse

⁵³ Dispositivo dell'art. 143 Codice di procedura penale
<https://www.brocardi.it/codice-di-procedura-penale/libro-secondo/titolo-iv/art143.html>

⁵⁴ AITI, Position Paper, "L'Interprete giudiziario e il traduttore giuridico".

superiore della Giustizia. Il traduttore deve eseguire a regola d'arte e personalmente l'incarico affidatogli.”⁵⁵

III.3 Errori di traduzione durante i processi

Le traduzioni svolte in ambito legale, che siano orali o scritte, trattano molto spesso argomenti alquanto delicati, dunque la qualità del servizio e del risultato finale può influenzare in modo significativo le parti coinvolte. Questo aspetto costituisce un'enorme sfida e responsabilità per colui che traspone informazioni e dati da una lingua all'altra, in particolare nelle situazioni in cui la decisione finale del giudice si basa anche sulla traduzione di dettagli per raggiungere un giudizio equilibrato. E' di rilevante importanza dunque considerare la presenza di errori di traduzione commessi durante lo svolgimento di processi penali, poiché, in base alla gravità dello sbaglio lo svolgimento e l'esito del processo stesso potrebbero risultare pregiudicati.

Gli errori commessi nel corso di un servizio di traduzione scritta o orale generano sempre delle conseguenze, più o meno gravi, ma nel caso di un tribunale sarebbe sempre opportuno evitare qualsiasi tipo di fraintendimento. Non tutti gli interpreti o traduttori sono ben consapevoli della responsabilità civile che la loro attività comporta se non quando è troppo tardi, ossia quando, si trovano di fronte ad una richiesta di risarcimento per un danno causato da un errore di traduzione. Se la funzione del traduttore è quella di eliminare le barriere linguistiche per consentire agli indagati, agli imputati, ai testimoni e/o alle vittime straniere un equo accesso alla giustizia, così come questo è garantito a qualsiasi cittadino italofono, allora è di fondamentale importanza riflettere sul ruolo e sul carico di responsabilità che riveste la professione dell'interprete in contesti giudiziari, e solitamente ciò richiede uno standard professionale molto elevato anche dal punto di vista deontologico. Proprio per questo motivo sono molti ad oggi i sistemi giuridici che hanno scelto di adottare un Codice Deontologico per gli interpreti e traduttori che operano all'interno di un tribunale.

Le regole contenute all'interno del codice non riguardano solamente le capacità che un interprete deve avere, ma si riferiscono anche comportamento, l'abbigliamento e al

⁵⁵ Ibidem.

modo di comunicare in aula. Le regole invitano fortemente a rimanere imparziali durante tutto il processo: conversazioni non necessarie con altri soggetti non sono ammesse. Nel caso in cui l'interprete chiamato a lavorare non sia in grado di capire la lingua o non sia un esperto del settore o non conosca perfettamente concetti e termini tecnici, questo ha il dovere di ritirarsi dall'incarico.

In Italia, l'Associazione Italiana Traduttori Interpreti Giudiziari (AssITIG) ha elaborato un Codice Deontologico che si basa su alcuni principi comuni ad altre professioni e su principi deontologici istituiti da associazioni professionali di traduttori e interpreti specializzati in ambito giudiziario all'estero. Pertanto, fonda le sue radici su requisiti giuridici e su norme giuridiche proprie del contesto. Due dei principi cardine dell'interpretariato giudiziario sono la terzietà e l'imparzialità. Preconcetti e pregiudizi nei confronti del deponente sono fattori di alto rischio che non soltanto alterano il contenuto dell'enunciato, presentando un soggetto diverso rispetto alla realtà, ma mettono a repentaglio la garanzia di un giusto ed equo processo oltre a violare i suoi diritti fondamentali.

Un altro aspetto fondamentale è la qualifica dell'interprete: una persona non qualificata potrebbe tendere a riassumere eccessivamente il contenuto di quanto dichiarato dalla persona cui è demandato ad assistere, poiché potrebbe non conoscere i protocolli e/o le modalità di interpretazione. I protocolli e gli standard internazionali esigono precisione e completezza in aula di tribunale e, in modo particolare, quando si interpreta per alcune categorie vulnerabili poiché la mancanza di precisione, l'omissione e/o l'alterazione di quanto tradotto può inficiare l'esito del processo (Direttiva 210/64/UE)⁵⁶. Interpreti e traduttori non qualificati non possono garantire la tutela dei diritti dell'indagato, della vittima, o del testimone, né la certezza di un giusto processo. Passando alla traduzione, i documenti legali devono essere identici in tutte le loro versioni, nonostante siano scritti in lingue diverse.

Anche in questi casi, come spiegato prima, ogni piccolo errore può causare danni rilevanti. Le traduzioni legali sono argomento anche di numerose leggi che riguardano il più ampio settore di documenti tecnici. Questo perché, i testi giuridici la maggior parte

⁵⁶ Direttiva 2010/64/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 20 ottobre 2010, sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali.

delle volte devono essere tradotti. In Europa c'è un l'obbligo legale per cui la documentazione prodotta dall'UE deve essere tradotta nella lingua ufficiale dello Stato membro a cui si riferisce. Una volta tradotto, il documento non è più considerato una mera traduzione, ma un vero e proprio testo legislativo ed è oggetto di requisiti e regolamenti propri di qualunque altro testo scritto in lingua originale.

Sia nella traduzione che nell'interpretariato, è inevitabile nella traduzione scritta e orale, la perdita di parte del significato dovuta alla diversità delle lingue e delle culture coinvolte. Chi riporta le informazioni deve sviluppare tecniche e strategie che gli consentano di comprendere il messaggio e riformularlo, mantenendone però il senso. Ogni paese ha requisiti specifici da rispettare quando si interpreta e si traduce, sia per la scrittura che per l'approvazione di un documento legale. In ogni caso, nonostante le attenzioni e le regole in vigore, gli errori in questo campo sono comuni a tutte le giurisdizioni. Anche oltreoceano, gli studiosi si sono occupati di questo. Nel 1999 è stato portato a termine uno studio sulle sentenze emesse dai tribunali statunitensi nei precedenti 10 anni e non è stato riportato nessun caso in cui il linguista coinvolto fosse responsabile di una traduzione inesatta. Data la grande quantità di documenti tradotti nel corso degli anni e riguardo diversi argomenti, è sorprendente il risultato ottenuto. Questi dati però non sono prova che i traduttori non commettono errori o che il problema dell'affidabilità non è qualcosa di cui ci si dovrebbe preoccupare. Molti errori di traduzione passano inosservati ma hanno comunque un impatto sul giudizio finale. Nonostante la mancanza di testimonianze, la possibilità di essere responsabile di un errore di traduzione è un'ipotesi concreta e le conseguenze devono essere affrontate seriamente.

“Solitamente, come accennato sopra, la selezione dell’interprete avviene, in parole povere, in base alle lingue che questi è in grado di parlare (se si tratta di soggetti italiani), oppure selezionando direttamente gli stranieri per il mero fatto che sono tali. Questa selezione è del tutto limitativa, poiché questo tipo di selezione (non esistendo inoltre dei criteri di legge) non è sufficiente per accertare se un soggetto abbia effettivamente le competenze e sia in grado di fornire una prestazione realmente qualificata. Spesso le autorità giudiziarie e le forze dell’ordine che si avvalgono dei soggetti che devono fornire tali prestazioni si trovano in difficoltà, constatando a posteriori le mancate capacità dell’ “interprete” (o del traduttore) ed andando incontro ad errori di giustizia, nullità dei processi, appelli, ricorsi e quant’altro, a causa di errate interpretazioni, omissioni, abbreviazioni, parziale comprensione della lingua italiana o della lingua straniera da parte del cosiddetto “interprete”. Tutto ciò comporta per lo Stato uno spreco a livello economico, dovuto all’errata selezione della persona chiamata a svolgere la funzione di interprete e/o di traduttore.”⁵⁷

⁵⁷ Ibidem

IV. L'interprete nelle aree di conflitto, tra etica e rischio professionale

Quando si pensa agli interpreti o all'interpretazione si tende erroneamente ad associare questa professione a contesti sterili e protetti come conferenze internazionali, svolte all'interno di grandi istituzioni come l'Unione europea, le Nazioni unite o ancora si tende a pensare ad incontri, vertici e summit tra capi di stato, capi di governo; tutto questo è certamente parte della professione, poiché sono gli ambiti in cui solitamente gli interpreti svolgono la maggior parte della loro attività, ma è necessario sottolineare che questi operano anche in altre situazioni e ambiti che sono molto lontani, diversi, più complessi e delicati nonché difficili e pericolosi come ad esempio nelle aree di conflitto. Gli interpreti nelle aree di conflitto sono chiamati a svolgere attività di mediazione linguistica come se fossero l'unico "strumento" di comunicazione tra oppressori e oppressi, tra aggressori e aggrediti, tra carnefici e vittime, tra forze di pace e belligeranti.

Si ritrovano per caso, non per scelta ad appartenere a una di queste fazioni, non di rado ciò li porta ad essere visti come traditori, come esponenti o strumenti a servizio del nemico; questo, ovviamente, molto spesso determina per loro grandi rischi, nonché pericoli. Fanno il proprio mestiere mettendo a rischio la propria incolumità, talvolta anche la propria vita per il solo fatto di volersi dedicare alla professione che amano. Non sono pochi gli interpreti che sono stati uccisi con la sola colpa di essere tali. Questa delicata attività chiama in causa delle questioni estremamente complesse sul piano non soltanto dell'etica professionale ma molto spesso anche sul piano emotivo. E' doveroso e di vitale importanza sottolineare la precarietà di questa professione in realtà sociali-civili che sono spesso insolite, molto pericolose, realtà in cui l'interprete deve barcamenarsi tra etica, deontologia e pericolo. A riguardo di seguito sono citate le parole di un discorso del Tenente Colonnello Paolo Cappelli, interprete militare, capo della sezione Interpretariato e Traduzione dello stato maggiore della difesa.

“Ho pensato più volte al concetto di etica e ai rischi professionali della figura dell'interprete in particolare di coloro che operano in zone di conflitto. L'etica è qualcosa di complesso, una parola dal significato profondo, la quale è stata oggetto di lunghe e

approfondite riflessioni, non sempre accurate, nella storia del pensiero umano. I termini etica e morale sono strettamente correlati, oggi è comune riferirsi a giudizi etici o a principi etici dove una volta sarebbe stato più accurato parlare di giudizi morali o principi morali. Per etica si intende quel ramo della filosofia che analizza il comportamento ritenuto corretto, il modo di pensare, i valori giusti che dovrebbero essere seguiti in qualsiasi circostanza, allora il focus dell'etica è senza dubbio lo studio di norme che l'individuo dovrebbe utilizzare nella propria vita quotidiana. Inoltre l'etica viene anche intesa come “la ricerca di uno o più criteri che permettono alle persone di gestire in modo consono e adeguato la propria libertà”, in quanto ha come oggetto i valori morali che determinano il comportamento dell'individuo.

L'etica si sofferma sul senso dell'esistere dell'uomo, sul suo significato profondo, etico, esistenziale, sulla vita di ogni singolo individuo e dell'universo che lo circonda. In sintesi l'etica, se viene associata alla comunità, definisce la morale comune che l'individuo dovrebbe in ogni caso seguire. Il termine morale invece proviene dalla parola latina “*moralia*” e sta ad indicare la condotta diretta da norme e una guida secondo la quale un uomo dovrebbe agire, in sintesi la morale studia il rapporto tra il comportamento, i valori e la comunità; la morale in questo caso è intesa come oggetto di studio dell'etica.

E' importante considerare come questi due termini vengono usati nel discorso in diversi campi, ad esempio la morale ha una connotazione religiosa per molti occidentali, come effetto della teologia morale, della presenza della Chiesa. Etica però è anche un termine usato nel mondo commerciale, non solo, per riferirsi ad un codice di condotta nel settore. Spesso si sente parlare di etica degli interpreti e di etica della traduzione, si può leggere molto a riguardo e a volte ho l'impressione che l'etica sia usata un po' come il verbo “get” in inglese, come qualcosa che va bene su tutto, quando non si sa cosa dire o come giustificare qualcosa, solitamente si tira in ballo l'etica. Ne sentite parlare oggi nel 2022 ma ne parlava già Aristotele nell'Etica Nicomachea, in cui declinava il concetto in termini di morale e di giustizia. Facendo un salto temporale e arrivando ai giorni nostri per vedere se questi principi valgono così come furono formulati porto alla vostra attenzione una definizione tratta dal *Cambridge dictionary* dove etica è definita come un sistema di credenze accettate che controllano il comportamento, in particolare, un sistema basato sulla morale. Evidenzio due parti: credenze accettate e morale per suggerire che ciò che era

accettato e considerato morale nel IV secolo a.C. al tempo di Aristotele potrebbe non esserlo più oggi e quindi la concezione di etica e di morale cambia col tempo, con la società, in definitiva con l'essere umano. C'è un aspetto che accomuna mio avviso l'idea classica del filosofo e quella moderna che approfondirò: Aristotele riteneva che la morale non esistesse separata dagli oggetti tangibili, oggetto tangibile che è identificato da un nome, se noi prendessimo lo stesso oggetto e lo portassimo in Francia noteremmo subito che lì lo identificano con un altro nome in francese, dunque possiamo stabilire una correlazione tra l'uno e l'altro nome, un'equivalenza; ecco la traduzione nella sua minima essenza. Ora portate l'idea di etica, l'oggetto, la sua nominalizzazione nel mondo di oggi e calate lì nel mondo del lavoro provate ad applicarle a quella che si chiama etica aziendale. gli studenti che ci seguono nel loro quotidiano lavoro non potranno prescindere dal vivere l'etica, applicarla sotto forma di standard e a questi studenti io faccio appello affinché si concentrino su ciò che la società si aspetta in termini di comportamento o che i clienti devono avere in termini professionali, quest'etica che possiamo chiamare etica professionale a mio avviso ha alcuni aspetti possiamo declinare; Ci sono aspetti che sono fondamentali in un interprete (presenza, carattere, atteggiamento, comunicazione, produttività, rispetto, riservatezza, accuratezza, sensibilità agli aspetti trans-culturali, imparzialità, professionalità, cooperazione, capacità organizzativa, lavoro di squadra). Quando si viene assunti è per competenza nella lingua e nelle differenze culturali e anche se si ha conoscenza e formazione sulla materia in questione non si devono dare opinioni, immaginate un interprete militare che si mette a dare opinioni su questioni di politica internazionale. Non dobbiamo sottovalutare anche ciò che è comune a molte altre professioni, molti di questi aspetti li possiamo ritrovare in un avvocato, in un commercialista, ma alcuni, come sicuramente sarà emerso dalle lezioni all'università, sono specifici dalla professione di interprete e di traduttore; se si analizza la dimensione etica militare, chi svolge la funzione di interprete o traduttore nell'ambito militare, e penso al personale militare o civile con questa qualifica presso il ministero della difesa, è in un certo senso professionista due volte, perché ha il doppio dei doveri. Basti pensare, ad esempio, al fatto che un militare è sottoposto a due sistemi giuridici: il codice penale e il codice penale militare di pace, o se coinvolto in operazioni, il codice penale militare di guerra.

Come potete facilmente immaginare per un militare l'etica è qualcosa di imprescindibile, accanto alle norme disciplinari e ai regolamenti, esistono testi che rappresentano una guida all'agire etico e alla disciplina, ne sono esempi i Prolegomeni⁵⁸ sull'etica dell'Arma dei Carabinieri o il Decalogo del Cadetto presso l'Accademia Militare di Modena. La fiducia nell'istituzione militare dipende in larga misura dalla condotta del singolo il cui aspetto esteriore, l'uniforme, lo identifica con l'istituzione stessa. Se vedete un militare che si comporta male, non pensate “lui si comporta male” pensate piuttosto all'istituzione che quell'uniforme rappresenta. L'etica militare è quindi fondamentalmente un modo di essere e per gli argomenti che oggi ci troviamo a discutere ad essa si sommano, mischiandosi, la responsabilità, i doveri e le caratteristiche peculiari della professione di interprete e traduttore, ma con la difficoltà inerente alla vastità dei campi specialistici, nel caso della sezione di traduttori e interpreti che io dirigo, si va da articoli di medicina come il possibile ruolo dell'ossigenoterapia iperbarica nel trattamento delle uveiti, alla traduzione dei resoconti di udienza di una giurisdizione di *common law* come nel caso del processo ai due Marò, e poi si parla ovviamente di Ucraina, di NATO.

Venendo ai rischi professionali va tracciata una linea, se ci riferiamo l'attività svolta in sede stanziale, come presso lo stato maggiore della difesa, non ci sono molte differenze rispetto ad un interprete tradizionale, ci può essere l'errore formale, l'incomprensione, ma è evidente tuttavia che gli argomenti trattati possono essere di una delicatezza particolare. In zona di conflitto a questi “rischi” si sommano quelli inerenti alle zone di operazione, esistono anche degli aspetti puramente giuridici dei rischi connessi alla professione che sono legati alle convenzioni di Ginevra e ai protocolli aggiuntivi, per i quali un interprete militare che dovesse essere catturato sul campo è considerato un combattente, mentre un dipendente civile interprete della Difesa non è considerato un combattente; la loro tutela giuridica è regolata diversamente: nel caso l'interprete appartenga alle forze armate di una delle due fazioni in lotta, lo potremmo definire proprio un interprete militare, questo assume automaticamente la forma giuridica di combattente applicandosi a lui tutti gli istituti giuridici che le convenzioni prevedono. L'interprete civile invece se opera a

⁵⁸ Uno strumento di studio per i frequentatori dei corsi presso le Scuole per allievi Ufficiali, Sottufficiali e Carabinieri. Tratta non solo l'etica, ma anche questioni di cerimoniale e galateo, dando una serie di indicazioni pratiche per la vita di relazione pubblica e privata, la cui utilità si potrà estendere nelle varie fasi della vita di ogni militare.

supporto di organizzazioni civili non partecipa direttamente alle ostilità, però ai sensi dell'art. 5 della convenzione di Ginevra e dei protocolli aggiuntivi, può non essere oggetto di tutela quindi può non essere protetto se è legittimamente sospettato di svolgere un'attività dannosa per la sicurezza dello Stato. Ad esempio pensate alla traduzione di documenti militari e delle comunicazioni intercettate al nemico, altre forme di tutela sono in realtà possibili attraverso uno strumento chiamato “*SOFA, status of forces agreement*”⁵⁹ ovvero accordi che stabiliscono quale sia lo stato giuridico del personale impiegato in una missione internazionale e garantiscono loro determinati immunità e privilegi. Sostanzialmente vengono sottratte alla giurisdizione locale le attività connesse con l'espletamento del proprio incarico, sia dal punto di vista civile che penale, ma anche tributaria, nel senso che gli emolumenti percepiti sono sottoposti ad una giurisdizione speciale, ciò ovviamente non postula una immunità totale nei confronti del sistema giuridico del paese in cui la missione si svolge, ma intende soltanto garantire all'interprete un'immunità funzionale, limitatamente alle attività svolte nell'ambito delle proprie mansioni. Va precisato tuttavia che le garanzie riconosciute dal SOFA non si estendono al personale interprete autoctono, ovvero della stessa nazione ospitante che ha firmato il sofà. Si tratta però di una problematica articolata, della quale stiamo cercando di dare conto anche delle scuole militari di base, di alta formazione, con periodi di istruzione dedicati alle conoscenze della complessità dei servizi linguistici e soprattutto degli attori coinvolti.”

“Eduardo Kahane, nell'articolo dal titolo “*Interpreters in conflict zones: what are the real issues*”, ha efficacemente riassunto le cause delle attuali problematiche come segue: “La figura dell'interprete in zone di conflitto è il frutto di un'opera ineludibile di improvvisazione in una società in guerra in cui sussiste l'esigenza di interfacce linguistico-culturali, esigenza che viene soddisfatta con le scarse risorse a disposizione. L'ingaggio della maggioranza di queste interfacce non ricade tra le responsabilità del governo locale, ma segue le logiche di attori occidentali che perseguono i propri interessi, siano essi politici, commerciali, o umanitari. In sintesi, l'impiego di personale locale è preferibile rispetto a quello di professionisti perché gli accordi onnicomprensivi concordati sul campo sono sicuramente meno onerosi di un salario adeguato, della garanzia statutaria di

⁵⁹ Accordo sullo Status delle Forze Armate”

appropriate condizioni di lavoro, della corresponsione di indennità di rischio e di indennizzi in caso di morte o invalidità.”

In questo senso, Kahane auspica ciò che definisce un “nuovo contratto sociale”, ovvero il riconoscimento, sociale prima ancora che politico, della professione di interprete, da ratificare nel quadro delle principali organizzazioni internazionali, tra cui l’Assemblea Generale delle Nazioni Unite e la conseguente istituzione di criteri certi per la qualificazione e l’impiego e il riconoscimento di determinati diritti. [...]

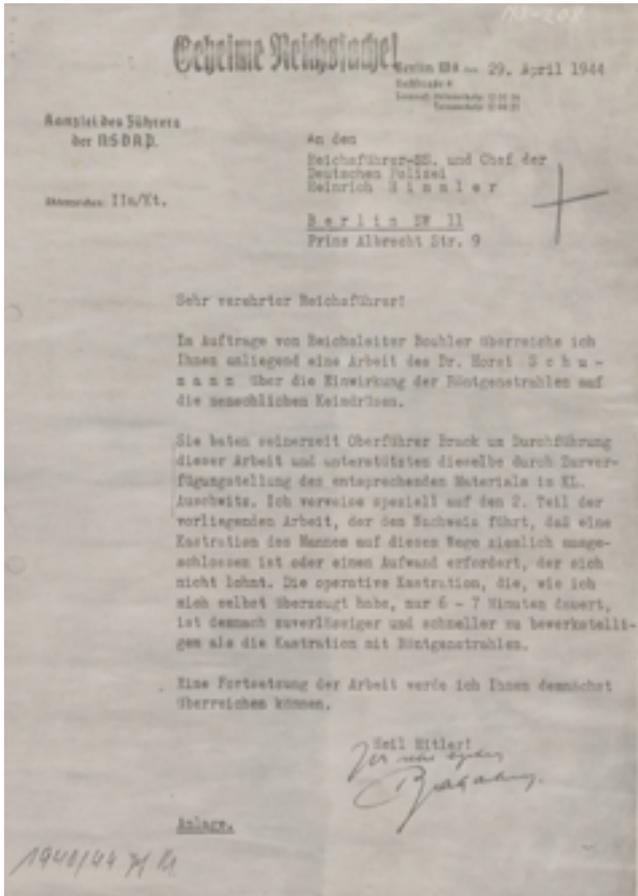
In conclusione, si può affermare che esiste una dimensione etica e legata ai diritti umani nel lavoro degli interpreti nelle zone di conflitto, nel riconoscimento e nel rispetto loro tributato e nelle condizioni di lavoro cui sono sottoposti. La Dichiarazione sopra richiamata è – di fatto – uno dei maggiori riconoscimenti a livello pubblico, non solo degli interpreti in zone di conflitto, ma della professione di interprete nel suo complesso e un ulteriore passo verso l’adozione di un simile provvedimento nel suo naturale novero, ovvero le Nazioni Unite.”⁶⁰

⁶⁰ Fonte: <https://www.difesa.it>

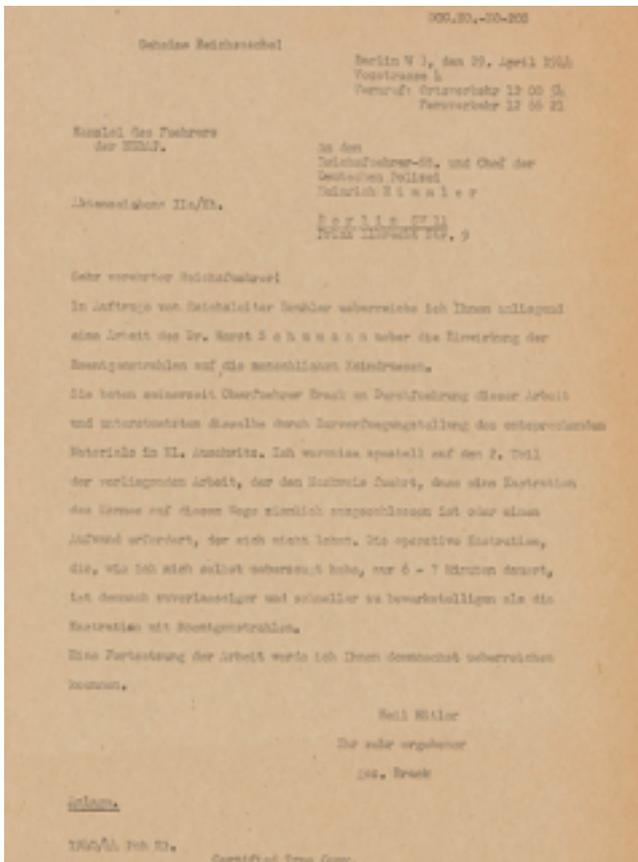
Conclusioni

In conclusione, si può affermare che la figura dell'interprete di conferenza nata a Norimberga grazie ai pionieri dell'interpretazione simultanea, risulta essere fondamentale soprattutto in contesti in cui sono presenti situazioni di multilinguismo, vale a dire situazioni in cui le parti coinvolte riescono a comunicare solamente tramite il lavoro dell'interprete. Molte sono le tecniche e le modalità di interpretariato tra le più utilizzate sicuramente la simultanea, la consecutiva, la trattativa e il *relais*. Numerosi anche gli strumenti che agevolano lo svolgimento della professione: una delle strumentazioni fu proprio brevettata durante il processo di Norimberga, lo *hush-a-phone Filene Finlay*, un sistema audio bi-direzionale il quale può essere paragonato alle moderne cuffie nonché alle tecnologie in uso all'interno delle cabine di interpretariato. La figura dell'interprete non è scevra da insidie e responsabilità che trascendono la mera conoscenza linguistica e/o grammaticale. Peter Less, uno degli interpreti a Norimberga, ha affermato in un'intervista del 2020 che per essere interpreti non è sufficiente essere bilingue o multilingue bisogna necessariamente essere multiculturali. Quello dell'interprete forense è un ruolo molto importante, nonché fondamentale in alcune situazioni e chi si dedica a questa professione lo fa in modo qualificato, con la consapevolezza e la responsabilità delle conseguenze sociali ed economiche che possono interessare le persone coinvolte e lo Stato nel caso di una traduzione scorretta. Spesso si pensa agli interpreti o all'interpretazione e si tende ad associare erroneamente questa professione a contesti sterili e protetti come conferenze internazionali, svolte all'interno di grandi istituzioni come l'Unione europea, le Nazioni unite o ancora si tende a pensare ad incontri o vertici tra capi di stato, tutto ciò fa parte della professione, poiché sono gli ambiti in cui solitamente gli interpreti svolgono la maggior parte della loro attività, ma è necessario sottolineare che questi operano anche in altre situazioni e ambiti che sono molto lontani, complessi e delicati nonché pericolosi come ad esempio nelle aree di conflitto.

Sezione fotografica (Prove)



Prova n.1 (lettera originale in lingua tedesca)



Prova n.2 (trascrizione in lingua tedesca)

TRANSLATION OF DOCUMENT NO-208
OFFICE OF U.S. CHIEF OF COUNSEL

Top Secret

Chancellery of the Fuehrer
of the NSDAP

Berlin W 8, 29 April 1944
Fuehrstrasse 4
Telephone No.: local 120054
long distance 126621

File No: III/Kt.

To the Reichsfuehrer-SS
and Chief of the German Police
Heinrich Himmler

Berlin, 29 April 1944
Friedrich Ebertstrasse 9

Dear Reichsfuehrer:

By order of Reich Leader (Reichstatler) Buehler I submit to you as an enclosure a work of Dr. Horst Schumann on the influence of X-rays on the reproductive glands.

Previously you have asked Doctor Colonel (Oberfuehrer) Bruck to perform this work, and you guaranteed it by providing the adequate material in the Concentration Camp Auschwitz. I point necessarily to the fact that this work, which shows that by these means a castration of males is almost impossible or requires an effort which does not pay. As I have advised myself, the same two castration results not more than 6 to 7 minutes, and therefore can be performed more reliably and quicker than the castration by X-rays.

Soon I shall be able to submit a continuation of this work to you.

Heil Hitler!

(handwritten) Your most devoted
(signature) Blankenburg

enclosure
(handwritten) 1944/II/Top Secret

OFFICE OF U.S. CHIEF OF COUNSEL

9 November 1946

I, Siegfried TUMER, Civ. A.-443 415, hereby certify that I am thoroughly conversant with the English and German languages and that the above is a true and correct translation of the original document NO-208.

Siegfried TUMER
Civ. A.-443 415

OFFICE OF U. S. CHIEF OF COUNSEL
SUSPENDED PROCEEDINGS DIVISION
APO 124-A U. S. ARMY

STAFF EVIDENCE ANALYSIS

By: Henry Sachs
Date: 30 August 1946

Doc. No.: NO-208
Title and/or general nature: Letter Blankenburg's to
Himmler re: castration by
means of X-rays
Date: 29 April 1944
Source (Location of original, etc.): Berlin Document Center
Language: German
PERSONS, FIRMS, OR ORGANIZATIONS
INVOLVED: Philipp Buehler
Viktor Bruck
Blankenburg
Dr. Horst Schumann
TO BE FILED UNDER THESE REFERENCE
HEADINGS: Same as above
Experiments on human beings
Concentration camps -
Auschwitz

SUMMARY (Indicate page nos.):

This is a 1-page letter marked "top secret". By order of Buehler, Blankenburg is submitting a report by Dr. Schumann (originally attached to this letter) re: the effect of X-rays on the human reproductive organs. The paper is based on experiments carried out on humans in the Auschwitz concentration camp, on Himmler's initiative. In Blankenburg's opinion it shows that castration of the male by above method is impossible or would prove too expensive, whereas castration by means of operation, taking only 6 to 7 minutes, is more reliable and faster. He promises to submit a report on the continuation of the experiments shortly.

SEE: NO-203, NO-204, NO-206, NO-206, NO-207

*Prova n.3 (traduzione in
lingua inglese)*

*Prova n.4 (sommario in
lingua inglese)*

Gli imputati e i difensori di fronte al Tribunale Militare Internazionale.



Membri dello staff dell'esercito americano mettono in ordine documenti tedeschi raccolti dal Tribunale Militare Internazionale come prove dei crimini di guerra.



Gli interpreti che provvedevano alla traduzione simultanea durante le udienze. In questa immagine si vede come usassero una consolle per smistare le traduzioni nelle diverse lingue ai partecipanti al processo. Norimberga, Germania, novembre 1945.



Gli imputati che usufruiscono della traduzione simultanea mediante il sistema di auricolari IMB.

ENGLISH SECTION: ABSTRACT

The Nuremberg trial's history and the pioneers of simultaneous interpretation

The Nuremberg Trial could not have taken place without the extraordinary contribution of interpreters, who were put to the test and challenged with a new interpreting technique. This trial marked history and was the beginning of simultaneous interpreting which has now become part of our everyday life, as has the profession of interpreter, indispensable especially in the case of conventions, conferences and criminal trials; none of this would be imaginable without the pioneering work initiated by interpreters during the Nuremberg Trials. After the Second World War, the victorious powers established the International Military Tribunal to punish those responsible for the Nazi regime. The choice of city was by no means random; while the Soviet Union would have wanted to hold the trials in the German capital, Berlin, the city of Nuremberg, which was located in the US occupation zone, turned out to be the best choice. Indeed, it was necessary to choose what had been a symbolic place for the Third Reich, a place where the Nazi Party's largest gatherings had been held over the years, the city had in fact been nicknamed 'the city of celebrations' of the party. The main trial took place between 20 November 1945 and 1 October 1946, just six and a half months after the surrender: 24 Nazi hierarchs and other prominent members of Hitler's regime were charged with conspiracy against peace, war crimes and crimes against humanity.

The court was chaired by Lord Geoffrey Lawrence, who was announced by Chief Chancellor Harold Willay, shortly afterwards the lawyers, judges the defendants, interpreters, stenographers, the press and all the rest of the participants joined in. There were four main charges: conspiracy against peace, crimes against peace, war crimes (violation of the laws and conventions of war), and crimes against humanity. The seriousness of these crimes led to two important consequences: first, these crimes were deemed not to be subject to a statute barred period; moreover, the sentences that punished them were issued not in the name of a single people or state, but in the name of humanity as a whole. On the basis of these norms, the Nuremberg Trial ended with several

convictions and many of them delivered in absentia: 11 indicted persons sentenced to death, 3 acquittals, 7 sentences to long prison terms and finally 3 life sentences.

The additional Nuremberg Trials, which can be described as minor, were held between 1946 and 1949 at the initiative of the United States. The prosecution presented numerous pieces of evidence: among the most shocking were photographs and video footage of the camps. There was a meticulous collection of incriminating material, including documents, photos and various types of evidence that were considered essential to punish the perpetrators. Despite the presence of rather incriminating evidence, the defendants often tried to offload their responsibility, while regarding their own involvement in the massacres, many defended themselves by stating that they had simply followed orders received from superiors. One of the main objections raised during the trial was by Göring's attorney, based on the Roman law principle 'no crime and no punishment without a prior criminal law'. The peculiarity of the Nuremberg Trials was precisely that they represented a novelty, a pioneering work in all aspects both in the legal and then on the linguistic one. This trial can also be described as a real media phenomenon, followed by the press and media all over the world. The media echo of the trial helped to shape the western idea of international justice, so much so that the trials were considered as a model for the International Tribunal in The Hague. The Nuremberg Trial has been described as the 'trial of six million words', as this is said to have been the number of words spoken during the 218 days of court sessions. The quantity and quality of the documents presented meant that it was remembered as a trial 'of evidence'. To avoid any attempt by the defence to argue that falsified evidence and testimony had been offered, the prosecution decided to base most of its indictment precisely on the documents written by the defendants themselves. Throughout the duration of the trial, prosecuting attorneys from the Allied countries produced approximately 3,000 tons of materials, some of which were then translated and edited into the four languages, to be published and archived from 1958 onwards in the US National Archives or other Allied countries. In particular, there are approximately 250,000 pages of paper documents, including transcripts of the hearings in English, French, German and Russian, written pleadings, evidence, documents of the Committee for the Investigation and Prosecution of Major War Criminals, and the final

verdict. Some 1,942 gramophone records were also recorded, corresponding to 775 hours of hearings and 37 film tapes used as evidence.

Peter Less, one of the interpreters at Nuremberg, states in an interview in 2020 that to become an interpreter it is not enough to be bilingual or multilingual, you need to be multicultural. But what does this mean exactly? The example that Less gives in support of this statement is particularly apt: he argues that if a European were to tell other 'Europeans' about a man jumping from the first floor of a building, this news would be received rather negatively, whereas if we were to transpose this same news into American English, it would not be sufficient, but rather wrong, to translate it as 'first floor', since in America the first floor is the equivalent of the ground floor as understood in Europe. This news would therefore not be received with the same gravity by an American. This simple, yet explanatory, example is enough to make it clear that it is not necessarily knowledge of a language, although this is very important, that makes an interpreter, but rather knowledge of a certain culture. Therefore, being an interpreter transcends the realm of mere linguistic, lexical and grammatical knowledge. In fact, during the Nuremberg Trials, it was not possible to simply rely on the language skills of the translators, which meant finding people and interpreters with the necessary skills to be able to work and take part in such an important event, it was also necessary to overcome an objective difficulty that was linked to multilingualism: for example, in order to be able to translate from German the various depositions and arguments on war crimes, sets of terms and glossaries were created in the other languages to render and explain the technical terminology that had developed around the civil and military institutions of the Nazi regime; in other words, a whole series of specific terminologies that indicated offices, roles and institutions that were completely unprecedented and unknown to other cultures Siegfried Ramler, another of the many interpreters present at Nuremberg, says about this:

"[...] Another challenge was to deal with technical groups, military terminology, government and military ranks and bureaucratic terms. We prepared ourselves as best we could with glossaries, lists and other useful sources."

Furthermore, for the Nuremberg Trials, it became necessary to use tailor-made equipment to facilitate the work of judges and interpreters, systems designed to solve what

was defined as a real language barrier. In particular, a two-way audio system with a microphone was used, so that the interpreters could simultaneously translate from one source language into the various languages, thus enabling the judges, defendants and speakers to benefit from the translation through a headset. The device was manufactured in the United States in 1927 by IBM employee Gordon Finlay in collaboration with Thomas Watson. The Filene-Finlay Hush-a-Phone consisted of several assembled parts similar to those of a telephone, with a microphone and a public address system. The model used in Nuremberg was also equipped with a 'warning' light system in case the interpreter encountered problems (there was the possibility of activating a yellow light bulb in case, for example, the speaker spoke too fast, described things that could not be translated due to their cruelty, or a red light bulb that came on in case of tilt).

The few interpreters suitable for this task had no experience of using the above-mentioned equipment, all of them were forced to learn in the field, practising simultaneous interpreting even in the hours outside the hearings, so after just two months of training all interpreters started working live into their mother tongue. Another of the problems encountered by the interpreters during the process was the fact that they did not work from inside soundproof booths, as was the practice, since for simultaneous interpreting, any noise can be a disturbing element to the maximum concentration that this type of interpreting requires. In this case, in fact, the workstations were open, divided on three sides by thin glass walls, which were very close to the defendants' benches: a very important detail, since it was essential for the interpreters to also observe the behaviour and gestures of the speakers they were interpreting. The interpreting booth consisted of four booths, one for each of the languages: English, French, Russian and German. Each interpreter had his or her own headset but only a microphone was available for the 'booth', which the interpreters passed to each other in shifts. Exhausting shifts with very few breaks, as the court work had to be done in the shortest possible time. In addition to the technical aspect, where the lack of specialisation of the interpreters contributed to the general difficulty, since along with the interpreters, there were also teachers and children of emigrants who had been taught several foreign languages since childhood, the psychological-emotional aspect of the rather demanding situation in which they operated should not be underestimated, especially when it came to translating details and gruesome

details of the crimes committed. Therefore, one can only imagine the difficulty the interpreters had in keeping their emotionality under control, distancing themselves from the facts being told in order to think coldly only of the linguistic aspect so as to enable judges, lawyers and the public to understand the words of the Nazi hierarchs.

The interpreters, especially those for the German language, were overworked, as defendants, lawyers and witnesses mostly spoke German. The workload of the English interpreters also proved to be heavy to say the least, as they had to translate, among other things, the speeches of English and American prosecutors and judges, including Geoffrey Lawrence, president of the court. French, on the other hand, was much less used than the other languages and the interpreters of this language usually sat in the booth waiting to translate some speeches into their own language. In some parts of the trial where the interpreters made more or less serious mistakes, these were corrected on several occasions by the defendants who spoke several languages. Another very important aspect to consider on linguistic terms was the drafting and translation of the trial documents into the various languages. In addition to the interpreters, many translators and proofreaders were also involved, we speak of about 8 sections of 20 translators for the written texts. These continued to work tirelessly after the courtroom sessions to provide translated versions of the various documents. In addition, the production of numerous copies of the various documents, testimonies and transcripts, often in the four languages, during the Nuremberg Trials, required a considerable organisational effort and if the mimeograph could be used to overcome the problem of quantity as far as the translation was concerned, this had to be first made in the four languages before it could be reproduced.

"The speaker's speech could go on for an hour or more, so the interpreter of that language worked with the utmost concentration and without pause, while colleagues followed the speech distractedly, except to intervene when the occasional joke was uttered in their own language. Even the most experienced interpreter would risk falling behind the speaker's speech, so when the speaker listed a large number of names or numbers, the interpreters would write everything down on a sheet of paper so that they could help their colleague on duty."

"Today's interpreters are undoubtedly more technically prepared than those of sixty years ago: if it is true that the world should have more consideration for this profession, at a time when it is thought that "knowing a language" enables one ex abrupto to translate or sit in a booth, schools should also make more and more efforts to train interpreters who are not only technically prepared, but also endowed with that depth and universality of culture of which the interpreters of the Nuremberg Trials were a shining and prime example."

For the Nuremberg Trials, specific language services were needed, as the interpreting techniques used up to that time were not sufficient. During the trial, in fact, it became necessary to solve the numerous multilingualism problems that arose in the courtroom, as not everyone present was able to speak and understand the same language. Furthermore, it was necessary to ensure that defendants, witnesses, judges, lawyers, and journalists could understand what was being said, what was happening, and what testimony was being given. The judges and prosecution came from four countries and spoke three different languages: English, French and Russian; the defence and the defendants used a fourth language, German. Communication between them was certainly not straightforward. Moreover, the complexity of the German language and the subject matter did not facilitate the situation and/or, especially in a foreign language, regardless of the potential knowledge of legal terminology. However, it had to be ensured that each of the participants in the trial, not only the defendants, could use their own language so as not to influence the course and outcome of the trial itself. Moreover the Nuremberg Trial was one of the most important media events worldwide, so it was essential to be able to constantly update an international audience. As mentioned above, interpreting services were already present in courtrooms before Nuremberg. The main novelty was precisely the method introduced as traditional techniques were inadequate for linguistic needs: simultaneous interpreting.

Léon Dostert, Eisenhower's former interpreter, personally demonstrated that the consecutive technique would slow down the trial. The role of interpreter is versatile, it is a profession in which one never stops learning, constant study is one of the elements that must never be lacking. There are fundamentals to start with such as the study of the main interpreting techniques, but then what really qualifies the interpreter is experience on the field, the hours spent in the booth and the services performed. So which are the main

techniques used today that concern interpreting? What are the differences between them? Depending on the situation or the type of service required, one technique may be used rather than another. The 'risk factors' and the practical tools available to the interpreter are analysed. The main techniques include simultaneous, consecutive, liaison, chuchotage, over-sound, voiceover and relay. Simultaneous interpretation is undoubtedly the most widely used, its main objective is to transpose a message from a source language to a target language in a few seconds. Real-time translation does not allow the use of notes, therefore, the interpreter relies exclusively on short-term memory to carry out the operations of listening, understanding and reformulation in the target language, all within a few seconds of delay from the speaker. The interpreter usually listens to the speaker's words through the use of headphones from inside a soundproof booth. The audience listens to the translation through earphones. He or she must be extremely focused on the speech, as the oral translation of concepts must take place at the same time as they are spoken.

This represents a challenge that is not easy to manage since not all speakers speak at a calm and relaxed pace, so what puts a serious strain on the interpreter is having to repeat the information at the same speed as the speaker, who, however, is speaking in one language and in the meantime he has to listen, understand, and interpret in a target language as accurately as he can. Chuchotage (= whispered interpretation) is used when the number of people involved is very limited. This mode involves the interpreter sitting or standing next to the speaker and simultaneously whispering into the listener's ear what is being said in the unfamiliar language. The over-sound technique belongs to the media interpreting category, it is a working mode that is usually used in television broadcasts, news programmes or talk shows when foreign guests are present and can be defined as extended simultaneous interpreting with many participants. Relay is the technique that consists of an initial translation of a speaker's speech into one language, which is then in turn translated into a second language. This is therefore referred to as double interpreting. Liaison belongs to the category of business interpreting. It is a type of bilateral interpreting, used for rather specific areas such as commercial negotiations between parties, it is usually used in the presence of only a few participants (meetings between companies, visits or inspections). Consecutive interpreting is generally used for meetings between CEOs, in business transactions or for meetings between prominent personalities,

Heads of State where the Press is often present. The interpreter, sitting next to the speaker, listens very carefully, lets the speaker formulate the period and then takes over with the translation. The cornerstones of consecutive are several, among these are note-taking through the use of symbols (some internationally recognised, others more personal that help the interpreter to remember words or phrases), concentration and effective memorisation are fundamental, notes in fact cannot be taken under dictation, on the contrary, these are useful in order not to overwork the memory and to be able to render, through the glance given by the symbol, an entire sentence clearly. During consecutive interpreting, it is extremely important to remain calm for two main reasons: the consecutive interpreter is almost always working in front of an audience (and not hidden in a booth as in simultaneous interpreting) and alone, does not have a colleague to rely on, so it is essential never to lose concentration. In terms of deontology, the interpreter must consider some basic aspects that are by no means trivial. First of all, surely, is the fact of professionally and humbly recognising their role as an instrument of communication, also being professional means not disclosing extremely confidential information that is given during meetings or conferences attended to translate.

Nowadays, the idea of having to resort to an interpreter or translator to address any difficulties in communication during criminal proceedings is becoming increasingly popular. The migration phenomena of the last two decades, thanks to greater freedom of movement and residence within the European Union, have involved more people. It cannot be ignored that many immigrants, for sometimes complex and non-univocal reasons, have to deal with the justice system and may need language assistance at trial. The European Union has paid particular attention to the cases and rights of defendants involved in a criminal trial in a country other than their country of residence, in order to seek the most appropriate solutions to meet and address the challenges related to this phenomenon, including the increased need for linguistic assistance in and out of court, the need for mutual recognition of judgments between member states and the need to strengthen cooperation in the area of the European arrest warrant. Among the various actions taken in this regard by the European Union, it is necessary to highlight Directive 2010/64/EU¹ on the right to translation and interpretation in criminal proceedings.

Member States shall ensure that suspects or accused persons who do not speak or understand the language of the criminal proceedings in question are assisted without delay by an interpreter before investigative and judicial authorities, including police interrogation, and in all court hearings, including any necessary preliminary hearings. The interpretation provided under this Rule shall be of sufficient quality to protect the fairness of the proceedings, in particular by ensuring that the accused or suspected persons in criminal proceedings are aware of the charges against them and are able to exercise their rights of defence. The stages of the proceedings in which interpreters intervene are the preliminary investigation, the arrest, the validation of the arrest by the Preliminary Investigation Judge, the interrogation in prison, the re-examination hearing, the trial, and collateral acts. The types of texts that are translated are: notices of motion, arrest warrants, wiretappings, direct summonses, commitments for trials and letter rogatory. Judgments are usually not translated. First of all, there is still a distorted perception of the interpreter's and translator's work in the judicial environment.

The role of the forensic interpreter is perceived by the interpreters themselves as a very important one, indeed crucial in some situations. As for the expectations placed on the interpreter by the various figures involved in the proceedings, these often do not match reality, as the forensic interpreter, in addition to the extreme caution required whenever simultaneous interpretation is involved, must perform a veritable transposition from one language to another of content, evidence, cited laws and much more. Certainly, the defendant's perception of the interpreter is of a positive nature, it matches the idea of being seen as an element of hope, a reassuring presence in a linguistically and culturally different context from their native one, a figure to rely on. It often happens that the interpreter is identified with 'anyone who has studied a foreign language' or 'any foreigner' as long as they have a residency permit. Generally, foreigners are identified with the interpreter simply because they know 'their' language. This concept is not only false, but carries serious risks. It occurs very frequently that some of the foreigners used as interpreters have little or absolutely no knowledge of that language and have difficulty understanding certain concepts expressed by legal authorities, especially legal terminology. Legal translations, both oral and written, very often involve quite sensitive topics, so the quality of the service and the end result can significantly influence the concerned parties. This aspect constitutes

an enormous challenge and responsibility for the person who transposes information and data from one language to another, especially in situations where the judge's final decision also relies on the translation of details to reach a balanced judgement. Mistakes made during a written or oral translation service always generate consequences, more or less serious, but in the case of a Court it would always be advisable to avoid any kind of misunderstanding. If the interpreter's task is to eliminate language barriers in order to allow foreign suspects, defendants, witnesses and/or victims a fair access to justice, then it is of paramount importance to reflect on the role and burden of responsibility of the profession in court contexts, which usually requires a very high professional standard also from a deontological point of view. Precisely for this reason, there are now many legal systems that have chosen to adopt a Code of Ethics for interpreters and translators working within a court. The rules strongly urge to remain impartial throughout the trial.

If the interpreter called upon to work is unable to understand the language or is not an expert in the field or does not have a perfect knowledge of technical concepts and terms, they are obliged to withdraw from the assignment. In Italy, the Italian Association of Judicial Interpreters and Translators (AssITIG) has drawn up a Code of Ethics that is based on a number of principles common to other professions and on deontological principles established by professional associations of legal translators and interpreters abroad. In both written and oral translation, the loss of part of the meaning due to the diversity of languages and cultures involved is inevitable. The interpreter must develop techniques and strategies that enable him to understand the message and reformulate it, while retaining the meaning. Each country has specific requirements to meet when interpreting and translating, both when it comes to writing and approving a legal document.

When thinking of interpreters, there is a mistaken tendency to associate this profession with sterile and protected contexts such as international conferences, held within important institutions such as the European Union, the United Nations or even meetings, summits and gatherings between heads of state, heads of government; This is certainly all part of the profession, since these are the areas in which interpreters usually carry out most of their work, but it must be emphasised that they also work in other situations and areas that are very distant, different, more complex and delicate as well as

difficult and dangerous, such as in conflict areas. Interpreters in conflict areas are called upon to perform language mediation activities as if they are the sole 'tool' of communication, between perpetrators and victims, between peacekeepers and belligerents. They find themselves by chance, not by choice to belong to one of these factions, which frequently leads them to be seen as traitors, as exponents or tools in the enemy's service; this, of course, very often leads to great risks for them. They do their job by risking their own safety, sometimes even their lives for the mere fact that they want to dedicate themselves to the profession they love. There are not a few interpreters who have been killed simply for being so. This delicate task entails extremely complex issues on the level not only of professional ethics but also very often on an emotional one. It is right and vital to emphasise the precariousness of this profession in social-civil realities that are often unusual, very dangerous, situations in which the interpreter must juggle ethics, deontology and danger.

Conclusions

In conclusion, it can be stated that the figure of the conference interpreter, born in Nuremberg thanks to the pioneers of simultaneous interpreting, turns out to be fundamental, especially in contexts where multilingualism situations are present, in other words, contexts in which the parties involved are only able to communicate through the work of the interpreter. There are many interpreting techniques and modes, the most commonly used of which include simultaneous, consecutive, negotiation and relay interpreting. There are also numerous tools that facilitate the performance of the profession: one of the tools was patented during the Nuremberg trial, the Filene Finlay hush-a-phone, a bi-directional audio system that can be compared to modern headphones as well as to the technologies in use inside interpreting booths. The figure of the interpreter is not without its pitfalls and responsibilities that transcend mere linguistic and/or grammatical knowledge. Peter Less, one of the interpreters at Nuremberg, stated in an interview in 2020 that to be an interpreter it is not enough to be bilingual or multilingual one must necessarily be multicultural. The role of the forensic interpreter is a very important and crucial one in some situations and those who dedicate themselves to this profession do so in a qualified manner, with an awareness and responsibility for the social and economic consequences that can affect the people involved and the state in the case of an incorrect translation. Often people think of interpreters or interpreting and tend to wrongly associate this profession with sterile and protected contexts such as international conferences, held within large institutions like the European Union, the United Nations or even meetings or summits between heads of state, all of which are part of the profession, since these are the areas in which interpreters usually carry out most of their work, but it is necessary to emphasise that they also work in other situations and areas that are very distant, different, more complex and delicate as well as difficult and dangerous such as in areas of conflict.

Bibliografia |

- Cynthia B. Roy, *Interpreting as a Discourse Process*, op.cit., pp. 42-43.
- Enzo Biagi, *La Seconda Guerra Mondiale, Il processo di Norimberga*.
- Gruppo Editoriale Fabbri S.p.A., Milano. Ristampa 1989.
- Baker M., *Translation and conflict: A narrative account*, Routledge, 2006.
- Siegfried Ramler, *The Origin and Challenges of Simultaneous Interpretation, The Nuremberg Trial Experience (Interpretation Studies, No. 7, December 2007, Pages 7-18)*

Sitografia |

- Ballardini, *L'interprete traduttore nel processo penale italiano*:
https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/9837/1/5_Ballardini.pdf
- Norme per gli impianti di interpretazione:
https://ec.europa.eu/info/departments/interpretation/standards-interpreting-facilities_it
- Interpretazione conferenza - tipi e terminologia:
https://ec.europa.eu/info/departments/interpretation/conference-interpreting-types-and-terminology_it
- Processo penale e errori linguistici:
<https://www.filodiritto.com/processo-penale-e-errori-linguistici>
- Errori di traduzione:
<https://innovalang.eu/le-nostre-pubblicazioni/gli-errori-di-traduzione/>
https://aiti.org/sites/default/files/inline-files/position_paper_interprete_giudiziario_traduttore_giuridico.pdf
- Foto e informazioni:
<https://encyclopedia.ushmm.org/content/it/gallery/war-crimes-trials-abridged-article-photographs>

- Documenti e trascrizioni ufficiali del Processo:

<https://commons.und.edu/nuremburg-transcripts/>

- Trascrizione del Processo ai medici:

[https://web.archive.org/web/20030805035232/http://](https://web.archive.org/web/20030805035232/http://nuremberg.law.harvard.edu/NurTranscript/TranscriptPages/1_01.html)

[nuremberg.law.harvard.edu/NurTranscript/TranscriptPages/1_01.html](https://web.archive.org/web/20030805035232/http://nuremberg.law.harvard.edu/NurTranscript/TranscriptPages/1_01.html)

- DIRETTIVA EUROPEA Inglese/Italiano:

[https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:](https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2010:280:0001:0007:en:PDF)

[2010:280:0001:0007:en:PDF](https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2010:280:0001:0007:en:PDF)

[https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:](https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2010:280:0001:0007:it:PDF)

[2010:280:0001:0007:it:PDF](https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2010:280:0001:0007:it:PDF)

- Interprete nelle aree di conflitto:

[https://www.difesa.it/InformazioniDellaDifesa/periodico/periodico_2014/](https://www.difesa.it/InformazioniDellaDifesa/periodico/periodico_2014/Documenti/R2_2014/66_75_R2_2014.pdf)

[Documenti/R2_2014/66_75_R2_2014.pdf](https://www.difesa.it/InformazioniDellaDifesa/periodico/periodico_2014/Documenti/R2_2014/66_75_R2_2014.pdf)

Ringraziamenti

Innanzitutto desidero ringraziare la mia relatrice Adriana Bisisrri, per l'aiuto ricevuto durante la stesura del presente elaborato e il supporto durante tutti questi anni.

Ringrazio la mia nonna Mirella, per essere sempre stata la mia forza e fonte di ispirazione, per l'amore incondizionato, per avermi trasmesso i valori più importanti della mia vita, a lei, alla quale questo lavoro è dedicato, devo molto.

Ringrazio i miei genitori, Claudio, i miei fratelli Antonio e Sara, per tutti i sacrifici e il supporto che mi hanno dimostrato durante tutti questi anni, li ringrazio per avermi aiutata e sostenuta nel portare a termine questo percorso di studi senza il quale oggi non sarei quella che sono. Li ringrazio per avermi spronata, per avermi dato la possibilità di fare molte esperienze fondamentali per la mia formazione ma non solo, anche a loro devo moltissimo.

Ringrazio Gianluca, per essere sempre al mio fianco, sostenendomi e incoraggiandomi ad intraprendere nuove esperienze per diventare ogni giorno una versione migliore di me.

Ringrazio Lucia, Manuel, Carlotta, per essermi sempre vicini e presenti nonostante la "distanza" geografica con gli ultimi due, li ringrazio di essere dei veri punti di riferimento per me, perché so di trovare in loro un appoggio, confronto maturo, nonché un amore fraterno.

Ringrazio Eleonora e Rossella, amiche sincere e colleghe fantastiche che ho incontrato grazie a questo percorso e con le quali ho condiviso momenti speciali, da loro ho imparato moltissimo, le ringrazio per aver sempre creduto in me, per avermi spronata in cabina e non solo ma soprattutto per essermi state accanto in questi due anni.

Ringrazio poi Ludovica, per il supporto e l'affetto che mi ha sempre dimostrato, per essere un'amica solare e dolce, con la quale ho condiviso questi due anni, così come ansie, gioie e momenti speciali. Porterò sempre nel cuore le vicende universitarie, i nostri pranzi, le nostre risate che mi hanno permesso di affrontare questo percorso un po' più a "cuor leggero".

Ed infine... un grazie anche a me stessa, per non aver mollato, per aver sempre creduto nel mio sogno e non aver mai messo in discussione il mio percorso anche nei momenti più bui e difficili.